

Filippo Imbesi

IL PRIVILEGIO DI RIFONDAZIONE  
DEL MONASTERO DI SANTA MARIA  
DI GALA (1104-1105)\*

Il documento originale in lingua greca contenente il *σιγίλλιον* (o privilegio) di rifondazione del monastero della “Genitrice di Dio” di Gala (del quale sopravvivono soltanto i resti della torre campanaria nel comune di Barcellona Pozzo di Gotto in provincia di Messina), concesso dalla reggente Adelasia nell’anno bizantino 6613 (1 settembre 1104-31 agosto 1105), è purtroppo perduto. Oggi è possibile conoscerne il testo solo perchè esso fu interamente riportato in un diploma del 6 novembre 1144 con cui re Ruggero II, figlio di Adela-

\* Questo saggio costituisce un approfondimento delle ricerche da me pubblicate nel volume *Terre, casali e feudi nel comprensorio barcellonese. Dal privilegio di Adelasia alla fine del feudalesimo* (Uni Service, Trento, 2009, pp. 13-52). Abbreviazioni utilizzate: AcIp = Archivio di Stato di Palermo, fondo Regia Cancelleria, *Liber Prelatarum Regni Siciliae*; Acrv = Archivio di Stato di Palermo, fondo Conservatoria del Registro, *Regie Visite*; Cusa = S. Cusa, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia*, stabilimento tipografico Lao, Palermo, 1868; Garufi = C. A. Garufi, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, tipografia Lo Statuto, Palermo, 1899; Hoffmann = H. Hoffmann, *Die Chronik von Montecassino*, Monumenta Germaniae Historica, Hah-

nsche Buchhandlung, Hannover, 1980; Pirri = R. Pirri, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, apud haeredes Petri Coppulae, Palermo, 1733, ristampa anastatica, Arnaldo Forni editore, Bologna, 1987; Scaduto = M. Scaduto, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 1982, ristampa anastatica dell'edizione del 1947; Spata = G. Spata, *Le pergamene greche esistenti nel Grande Archivio di Palermo*, tipografia Clamis e Roberti, Palermo, 1862; Starrabba = R. Starrabba, *I diplomi della cattedrale di Messina raccolti da Antonino Amico*, I, tipografia Michele Amenta, Palermo, 1876; White = L. T. White, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Dafni, Catania, 1984.

sia, confermò ad Arsenio, egumeno del monastero di Gala, il precedente privilegio emanato dalla madre<sup>1</sup>. Anche questo secondo documento non è conosciuto in originale, ma solo per mezzo di un transunto, redatto dall'abate Filippo Ruffo<sup>2</sup> nel 1439 su incarico di Leonzio Bevilacqua<sup>3</sup>, a quel tempo abate di Gala. La traduzione di questo diploma dalla lingua greca a quella latina, eseguita dal Ruffo «de verbo ad verbum ac de sensu ad sensum», venne dettata al notaio messinese Giovanni de Marco nel marzo del 1439.

Considerata la totale dispersione dei documenti riguardanti il monastero di Gala, sarebbe stato impossibile conservare il transunto dell'abate Ruffo, se non fosse avvenuta un'altra circostanza. Infatti, nel luglio del 1509, re Ferdinando il Cattolico, al fine di risolvere il contenzioso tra Stato e Chiesa riguardante la tutela del regio patronato sulle chiese siciliane<sup>4</sup>, affidò a Gian Luca Barberi, 'magister notarius' della Cancelleria Regia, l'incarico di raccogliere in un

<sup>1</sup> Tra l'ottobre del 1144 e il maggio del 1145, Ruggero II aveva confermato a molti monasteri i privilegi loro concessi in precedenza. Lo scopo dell'emanazione di questi provvedimenti era probabilmente dovuto alla necessità di verificare e quantificare le terre e i diritti che erano stati assegnati (per un elenco di questi documenti si veda E. Caspar, *Ruggero II e la fondazione della monarchia normanna di Sicilia*, Laterza, Bari, 1999, pp. 515-525).

<sup>2</sup> Nel settembre del 1404, il senato della città di Messina, per rimediare alla scarsa conoscenza della lingua greca dei monaci di 'San Basilio' (ormai incapaci di celebrare la liturgia in greco), aveva nominato l'abate calabrese Filippo Ruffo maestro di greco «pro communi utilitate civitatis et potissime monasteriorum grecorum ordinis Sancti Basilii». Il Ruffo, che era figlio naturale di Carlo Ruffo di Sinopoli, espletò in varie fasi questo incarico fino alla sua morte (avvenuta intorno al 1460), non riuscendo però a migliorare il livello culturale dei monaci. Dopo la sua morte questo incarico fu attribuito dapprima al monaco Andronico Galisioto e in seguito a Costantino Lascaris (Scaduto, pp. 329-344).

<sup>3</sup> Leonzio Bevilacqua (o «Leontius Vivilacqua», come riporta il Pirri) venne nominato nel 1431 abate di Gala da re Alfonso ed in seguito confermato dal papa Eugenio IV.

Accusato ingiustamente intorno al 1461 di alcuni reati, la sua causa fu demandata all'arcivescovo messinese. La sua morte avvenne nel 1471 (Pirri, p. 1044).

<sup>4</sup> Con la bolla «Quia propter prudentiam tuam», papa Urbano II, nel 1098, aveva concesso al gran conte Ruggero I la legatia apostolica sulla Chiesa romana, come ricompensa per avere liberato la Sicilia dai Musulmani e per averla restituita alla cristianità. Forti di questo diritto, i primi conti e re normanni avevano investito numerosi monasteri, da loro restaurati o fondati, del diritto di patronato regio, ponendoli sotto la loro diretta protezione, senza che nessun'altra autorità potesse ostacolarne l'amministrazione. Nel corso dei secoli, questa prerogativa fu sottoposta a restrizioni e annullamenti portando molte volte a contrasti tra la Monarchia e la Chiesa. Accadeva non di rado, infatti, che i re siciliani attribuissero cariche a uomini religiosi di loro fiducia (motivando questo diritto con le ricche donazioni che fin dai Normanni i re siciliani avevano fatto alle chiese isolane) e che il papato, al contrario, le annullasse, reclamando a se questa prerogativa. Si veda in tal senso S. Giurato, *La Sicilia di Ferdinando il Cattolico. Tradizioni politiche e conflitto tra Quattrocento e Cinquecento (1468-1523)*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2003, pp. 245-248.

volume una copia di tutti i privilegi di fondazione e dotazione relativi alle chiese e ai monasteri dell'isola<sup>5</sup>. Il compito di recuperare i documenti riguardanti il monastero di Gala fu affidato a Stefano de Adamo, regio algozirio, il quale, recatosi dapprima presso il monastero di Gala e in seguito nella città di Messina, ricevette in consegna da Antonio de Lignamine (arcivescovo di Messina e precedentemente abate di Gala)<sup>6</sup> sette fogli di carta bombacina, contenenti i transunti di tre documenti riguardanti l'abbazia di Gala. Il 20 dicembre del 1516, presentò i documenti a Francesco de Silvestro, notaio nell'Ufficio del Protonotaro, che li autenticò e successivamente costituirono (insieme con tutti gli altri documenti raccolti sulle chiese e sui monasteri dell'isola) il *Liber Prelatarum Regni Sicilie*, oggi custodito presso l'Archivio di Stato di Palermo<sup>7</sup>.

Uno dei tre documenti sul monastero di Gala, contenuti nel *Liber Prelatarum*, è il transunto redatto dall'abate Filippo Ruffo nel 1439, che diventò da quel momento in poi una fonte di riferimento per vari studiosi<sup>8</sup>. Lo stesso Gian Luca Barberi, nei *Beneficia Ecclesiastica*,

<sup>5</sup> Il 30 luglio del 1509, re Ferdinando il Cattolico, per conoscere quali chiese e monasteri dell'isola fossero sottoposti alla sua autorità, ordinava a Gian Luca Barberi che di «todos los monasterios y yglesias de aquel reyno se cobren los privilegios antiguos por los quales constara de las fundaciones y dotaciones fechas por los reyes antepassados y tomado transumpto autentico de cadauno de los se faga libro a parte de aquellos y se ponga in la cancellaria». Essendo il Barberi impegnato nella redazione dei Capibrevi, qualche mese dopo, il 22 gennaio del 1510, il viceré Ugo Moncada affidava lo stesso incarico al regio segretario Giuliano Castellano e al notaio Francesco de Silvestro (Spata, pp. 397-400).

<sup>6</sup> Antonio de Lignamine della Rovere, dopo essere stato per molti anni abate di Gala, vicario capitolare, canonico e decano della cattedrale di Messina, era stato eletto arcivescovo di Messina a seguito della morte di Bernardino di Bologna. Fu nominato da re Ferdinando il Cattolico con lettera del 29 novembre 1513 ed in seguito confermato nella carica di arcivescovo dal pontefice Leone X (C. D. Gallo, G. Oliva, *Gli Annali della città di Messina*, Messina, 1892, ristampa anastatica, Arnaldo Forni editore, Sala Bolognese, 1980, I, p. 433).

<sup>7</sup> Circa il recupero dei documenti riguardanti il monastero di Gala, così si riporta nel *Liber Prelatarum* (Aclp, c. 628r): «Die vigesimo decembris, V<sup>o</sup> indictionis 1516, ego Franciscus de Silvestro, ordinarius notarius in Officio Protonotarii ac regius publicus ad causam alias deputatus, facio fidem qualiter in nostrum presentiam personaliter constitutus nobilis Stephanus de Adamo regius alguazirius exhibuit et presentavit in carta bombacina suprascripta privilegia consistentia in foliis septem que incipiunt "In nomine domini amen, anno incarnationis eiusdem millesimo quatercentesimo trigesimo nono" et finiunt "Rogerius in Christo Deo, pius, fortis rex et christianorum adiutor", et eius expositione narravit qualiter dicta privilegia in carta scripta et exemplata fuerunt sibi traddita per reverendissimum dominum Antonium de Lignamine, archiepiscopum messanensem, olim abbatem monasterii Sancte Marie de Gala, ad requisitionem magnifici Johannis Luce de Barberis militis secretarii et magistri notarii Regie Cancellarie qui nobilis Stefanus accesserat ob causam predictam ad dictum monasterium et ad civitatem Messane ut recuperaret ipsa privilegia. Testes nobiles Bernardus Malta et Antonellus de Amadore».

<sup>8</sup> Il secondo documento riguardante il monastero di Gala contenuto nel *Liber Pre-*

compilati a varie riprese fino al 1521, riportò anche una breve parte del privilegio concesso da Adelasia nel 1104-1105<sup>9</sup>, estratto dal *Liber Prelatiarum*<sup>10</sup>. L'effettiva divulgazione del privilegio di rifondazione del monastero di Gala è però da attribuire a Rocco Pirri, il quale pubblicò il diploma transuntato dal Ruffo nella *Sicilia Sacra*, composta utilizzando in parte gli atti contenuti nel *Liber Prelatiarum*<sup>11</sup>.

Il diploma originale, «in idiomate greco scriptum de carta membrana», transuntato dal Ruffo nel 1439, circa un secolo dopo, risultava custodito nella città di Messina. Nel 1552, infatti, il regio visitatore Diego de Arnedo, nella sacra visita effettuata all'abbazia di Gala, costatava che i documenti originali «non fuerunt in ea inventa; respondendi sunt penes Marcum Perottum Marchetto, castellanum castri palatii nobilis civitatis Messane et ab ispo sunt exigenda»<sup>12</sup>. Durante la visita a Gala effettuata nel 1558, il visitatore Giacomo Arnedo, rilevando che nel monastero non era presente alcun documento riguardante la fondazione e dotazione dei beni, ordinava di eseguire due copie dei documenti contenuti nei fogli 612 del *Liber Prelatiarum* e di custodirle sia nell'ab-

latiarum è la copia del transunto, effettuato da Costantino Lascaris il 26 ottobre del 1495, di un diploma del primo marzo del 1142 (anno bizantino 6650, quinta indizione) con cui Ruggero II vendeva all'egumeno di Gala vastissime terre demaniali site a Mineo (provincia di Catania), nei pressi del metochio di San Nicola. Questo diploma è stato parzialmente pubblicato dal Garufi nel 1899 (Garufi, doc. IX, pp.19-20), che lo estrasse da una scadente traduzione latina custodita presso la Biblioteca Comunale di Palermo. Il terzo documento è la copia del transunto di un atto del 9 settembre del 1143, contenente la divisione di alcune terre site a Mineo, fatta realizzare da Garrocha e da sua moglie Cecilia e consegnata a Bartolomeo, abate di Gala. Quest'atto (insieme alla versione completa e corretta del diploma precedente) è stato pubblicato dalla studiosa Vera von Falkenhausen (V. von Falkenhausen, *Nuovi contributi documentari sul monastero greco di S. Maria di Gala - Sicilia orientale- in epocanormanna*, in G. Rossetti, G. Vitolo, a cura di, *Medioevo, Mezzogiorno, Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, Liguori editore, Napoli, 2000, I, pp. 125-131). Le terre site a Mineo, come si ricava dagli atti della visita regia effettuata da Angelo de Ciocchis

all'abbazia di Gala nel 1742, costituivano la più importante proprietà posseduta dai monaci di Gala, consistente in «salmate quattrocentodieci sette tra seminatorie e rampanti» (Acrv, vol. 1411, c. 8v).

<sup>9</sup> Il privilegio di rifondazione del monastero di Gala, contenuto nel *Liber Prelatiarum*, riporta come data di rilascio di questo documento l'anno bizantino 6613. La mancanza dell'indizione o di altri riferimenti consente solo di stabilire che la concessione di Adelasia è avvenuta nel periodo compreso tra il primo settembre del 1104 e il 31 agosto del 1105 (corrispondenti con l'anno bizantino 6613).

<sup>10</sup> G. L. Barberi, *Beneficia Ecclesiastica*, a cura di Illuminato Peri, Manfredi editore, Palermo, 1984, I, p. 94.

<sup>11</sup> Il Pirri riferisce di aver rinvenuto nel «Liber Praelatiarum Siciliae fol. 612 et 627» due documenti riguardanti il monastero di Gala di cui uno redatto «anno mundi 6650 I martii 5 indictione, et alterum anno 6653 6 novembris 8 indictione graeca in latinum idioma anno 1439 transtulit abbas Philipus Ruffo» (Pirri, p. 1042). Solo il diploma del 1144 transuntato dal Ruffo venne però pubblicato dal Pirri nella *Sicilia Sacra* (Pirri, pp. 1042-1044).

<sup>12</sup> Acrv, vol. 1308, c. 352r; V. von Falkenhausen, *Nuovi contributi cit.*, p. 114.

bazia sia nell'archivio dei privilegi della città di Messina («quia in dicta abbatia non existunt privilegia foundationis et dotationis ipsius abbatie, ordinavit qui statim omnia privilegia foundationis et dotationis ipsius abbatie extrahantur autentica ex libro Regie Cancellarie Prelatiarum Regni registrata et annotata in cartis 612 et copia una autentica ponatur in abbatia et alia in archivio privilegiorum nobilis civitatis Messane»)¹³. Nel 1580, il regio visitatore Nicola Daneo, constatando che alcuni «privilegia et scripture» originali riguardanti l'abbazia di Gala erano in possesso dell'abate, gli ordinava di redigerne copia «et originalia reponantur in thesauro civitatis Messanae in teca ut bene conserventur et de eis semper possit haberi notitia»¹⁴. Tuttavia, lo stesso regio visitatore era informato dal priore e dai monaci che già «diversa privilegia de fundatione et dotatione et concessionibus reddituum et bonorum ipsius abbatiae inveniunt posita in turri dictae civitatis Messanae et ibi sunt conservata»¹⁵. In questo stesso luogo si trovava custodito l'intero archivio del SS. Salvatore in lingua phari, di cui, con molta probabilità, costituivano parte integrante i documenti originali di Gala¹⁶.

In occasione della visita effettuata a Gala nel 1583, l'abate Francesco del Pozzo inventariava nell'archivio dell'abbazia solo le copie dei principali documenti di dotazione, tra cui un «privilegium regis Rogerii et eius matris in quo concedunt dicte abbatie de Gala diversas terras et loca et presertim feudum de Gala»¹⁷. Nel 1742, al tempo della visita di Giovanni Angelo de Ciocchis, l'abate commendatario Pietro Sandoval riferiva al regio visitatore di non aver ritrovato, dopo il suo insediamento nell'abbazia di Gala, «sistema d'archivio alcuno, anzi né pure uno squarcio di scrittura da cui avesse potuto ricevere li lumi necessari per curare a ristabilire le pertinenze e dritti di detta regia abbatia»; per questo motivo aveva fatto estrarre dalla Regia Cancelleria del Regno di Sicilia anche la copia di un privilegio del 1105 contenente la «fondazione della reggia abbatia di Santa Maria di Gala donata alli reverendi padri greci basiliani e concessione e donazione del feudo di Gala»¹⁸.

¹³ Acrv, vol. 1309, c. 591v.

¹⁴ Acrv, vol. 1320, c. 481v.

¹⁵ Acrv, vol. 1320, c. 481v; V. von Falkenhäusen, *Nuovi contributi* cit., p. 114.

¹⁶ Con un diploma del febbraio del 1133, Ruggero II aveva posto numerosi monasteri di rito greco (tra cui quello di Gala) sotto la diretta giurisdizione dell'archimandrita del SS. Salvatore in lingua phari di Messina. I monasteri sottomessi furono divisi in due gruppi. Il primo gruppo, composto da piccoli cenobi, era posto sotto la totale giurisdizione del SS. Salvatore in lingua phari, che

li governava attraverso economi. Il secondo gruppo (di cui faceva parte il monastero di Gala) comprendeva i monasteri autonomi, chiamati «kephalikà» e «autodèspota», retti da abati nominati dai monaci residenti nelle abbazie e dotati di ampia autonomia, tranne che per l'aspetto disciplinare, che veniva esercitato direttamente dall'archimandrita del SS. Salvatore in lingua phari (Scaduto, pp. 185-186; V. von Falkenhäusen, *Nuovi contributi* cit., pp. 111, 114).

¹⁷ Acrv, vol. 1326, c. 211r-v.

¹⁸ Acrv, vol. 1411, cc. 300r-301v.

I documenti originali dell'abbazia di Gala, custoditi nella città di Messina, seguirono purtroppo le vicissitudini di una triste pagina di storia messinese: infatti, in seguito alla rivolta del 1674-1678 della città dello stretto contro gli Spagnoli, il viceré Francisco de Benavides, per infliggere una punizione esemplare ai messinesi, ordinò al consultore di Sicilia don Rodrigo Antonio de Quintana di togliere «totalmente gli originali dell'archivio conservati nella torre campanaria della cattedrale della città di Messina», nella quale si trovavano conservate «gran quantità di carte pecore, scritti di lettere e caratteri antichi, senza ordine e regola veruna»<sup>19</sup>. I documenti sopravvissuti a questo saccheggio, a causa di varie vicende, oggi si trovano custoditi presso l'Archivio Ducale Medinaceli di Toledo (nel fondo denominato 'Messina'), dove è conservata una sola pergamena greca riguardante l'abbazia di Gala, contenente la donazione di un villano al monastero effettuata nell'ottobre del 1136<sup>20</sup>.

A causa della dispersione dell'archivio monastico di Gala, l'unico documento, che allo stato attuale riconduce al privilegio di rifondazione del monastero, è quindi la copia del transunto effettuato dall'abate Filippo Ruffo nel 1439, inserita nel *Liber Prelatiarum*.

Dal confronto tra il privilegio emanato da Adelasia nel 1104-1105, contenuto nel *Liber Prelatiarum*, e la trascrizione dello stesso documento, riportata dal Pirri nella *Sicilia Sacra*, si rilevano molte differenze. Il testo proposto dal Pirri risulta tra l'altro in molte parti diverso rispetto all'originale. Lo stesso Pirri trascrisse erroneamente vari toponimi e omise alcune parti del privilegio (tra cui l'elenco dei villani donati al monastero di Gala), forse non ritenute importanti. Analoghe differenze si rilevano dal confronto tra il breve cenno di questo privilegio, riportato nei *Beneficia Ecclesiastica* dal Barberi, e la parte trascritta dal Pirri nella *Sicilia Sacra*. Gli stessi abati di Gala, in occasione della sacra regale visita di Angelo de Ciocchis del 1742, pur conoscendo la versione di questo documento pubblicata dal Pirri, fecero trascrivere in un grosso volume da presentare al regio visitatore due non corrette copie del privilegio del 1104-1105, tratte dal *Liber Prelatiarum*<sup>21</sup>.

<sup>19</sup> A. Sparti, *Il fondo Messina nell'Archivio della Casa Ducale Medinaceli di Siviglia, in Messina, Il ritorno della memoria*, edizioni Novecento, Palermo, 1994, p. 120.

<sup>20</sup> V. von Falkenhausen, *Nuovi contributi cit.*, pp. 114-115.

<sup>21</sup> Acrv, vol. 1411, cc. 15v-23v, 36v-47r; V. von Falkenhausen, *Nuovi contributi cit.*, p. 115. Le due trascrizioni del privilegio transuntato dal Ruffo contenute in questo volume, presentano in gran parte sia la stessa interpretazione di questo documento

fornita da Rocco Pirri nella *Sicilia Sacra*, sia la riproposizione fedele dei vocaboli e dei relativi segni di abbreviazione contenuti nel *Liber Prelatiarum*. A questo volume (e al *Liber Prelatiarum*) fa riferimento anche lo storico barcellonese Filippo Rossitto alla fine del 1800 (F. Rossitto, *La città di Barcellona Pozzo di Gotto descritta e illustrata con documenti storici*, tipografia Giuseppe Crupi, Messina, 1911, ristampa, ILL Palma, Palermo 1986, pp. 75, 380-382).

Il transunto riportato nel *Liber Prelatiarum* rivela in modo chiaro l'esistenza a Gala di una chiesa antecedente al 1104-1105, che Adelasia dispose di riedificare «de fundamentis». Nel privilegio si legge, infatti, di una «designatio cuiusdam veteris ecclesie» esistente «in Melacii partibus» in un luogo detto Gala. Che il monastero fosse già esistente si rileva sia quando si descrive la «sellidam magnam» che era ubicata 'sopra il santo monastero', sia dal brano in cui si descrivono i confini del vasto territorio concesso, che vengono definiti come 'posti attorno al santo monastero'<sup>22</sup>. In modo particolare l'esistenza del monastero è provata dalla conferma dei beni già posseduti. Nel privilegio tra l'altro veniva confermato il possesso delle paludi o pantani di Gatiri<sup>23</sup>, delle chiese della Santa Genitrice di Dio di Oliveri<sup>24</sup> e di San

<sup>22</sup> La preesistenza del monastero trova conferma anche dai reperti archeologici (risalenti principalmente al periodo romano e bizantino) rinvenuti nella seconda metà del secolo scorso dall'architetto Pietro Genovese, e dai toponimi greci dei luoghi limitrofi, quali Gurafi (χωράφια), Sellida (σελλίς) e Nasari (Ναζαρηνοί). Inoltre, la «speluncam Sancte Venere» (grotta ancora oggi esistente), menzionata nel transunto del Ruffo, testimonia l'esistenza nel 1104-1105 dell'antico culto bizantino di Santa Parasceve.

<sup>23</sup> L'abate commendatario di Gala Pietro Sandoval, nelle relazioni compilate in occasione della regia visita effettuata nel 1742 all'abbazia di Gala da Giovanni Angelo de Ciocchis, identificava le paludi o pantani di Gatiri con le terre di Catili o Cattili consistenti «in molti lochi alberati, vigne e terreni posti nel territorio della città di Pozzo di Gotto» (oggi territorio del comune di Barcellona Pozzo di Gotto) e nelle vicinanze del torrente Mela (Acrv, vol. 1411, cc. 8v, 12v, 61r, 62v, 557v). Come si ricava dagli atti delle sacre regie visite del XVI secolo, le paludi di Gatiri invece occupavano un'ampia fascia di territorio della piana di Milazzo che in seguito sarà suddivisa in varie contrade. Infatti, nel 1552, l'abbazia di Gala riceveva 60 salme di frumento anche da alcune terre dette «della Turretta», site nella piana di Milazzo nelle vicinanze del torrente Mela e della contrada di Catili (Acrv, vol. 1308, c. 345r). Inoltre, nel 1558 riscuoteva rendite anche da un luogo «in quontrata di li Garrisi» (Acrv, vol. 1309, c. 602v), sito nella piana di Milazzo e nelle strette vicin-

nanze della contrada Torretta. Nel 1731, infine, si ritrova nel possesso dell'abate commendatario di Gala anche un luogo sito nella «quontrata di Cattili seu Caracoci» (Acrv, vol. 1411, c. 93v). Per le coordinate geografiche che si ricavano da queste descrizioni le paludi o pantani di Gatiri confermate da Adelasia nel 1104-1105, coincidono con un'ampia fascia rettangolare di territorio (IGM 1:25000, cc. 253, I S.O., II N.O.) compreso tra le attuali contrade di Catili e Caracoci (ricadenti nel comune di Barcellona Pozzo di Gotto) e le contrade Torretta e Garrisi (oggi ricadenti nel comune di Milazzo). Le «paludes seu pantana Gatiri» sono inoltre da identificare con il luogo sito nella piana di Milazzo detto Gadir e Gadir German, posseduto al tempo di Ruggero I da Goffredo Burrello, come si rileva da due documenti inseriti all'interno di un privilegio di Costanza dell'aprile del 1198 (Starrabba, doc. XXXIV, pp. 45-46).

<sup>24</sup> Questa chiesa coincide con il metochio di «S. Maria de Chano in medio territoriorum Oliverii et Furnari prope mare ad litus septentrione» posseduto dai monaci di Gala nel 1542, al tempo della visita regia di Francesco Vento (Acrv, vol. 1305, c. 80v). Nel 1552, era ormai ridotta a rudere («Sanctam Mariam de lo Plano positam in territorio Oliverii iuxta mare desolatam et destructam»), mentre i suoi possedimenti rendevano all'abbazia di Gala 60 salme di frumento (Acrv, vol. 1308, c. 345). Nel 1742, infine, «le terre dell'Oliveri» erano state ormai da tempo usurpate (Acrv, vol. 1411, c. 561v). Chiesa e terre di pertinenza ricadevano

Filippo di Furnari<sup>25</sup> con tutte le loro terre, del castello di Sant'Euplo nella penisola di Milazzo con i suoi possedimenti<sup>26</sup> e del bosco che si trovava nei pressi di Castiglione di Sicilia<sup>27</sup>. Inoltre, nel territorio disposto attorno al monastero, veniva rinnovato il diritto di ospitare uomini liberi e villani e il possesso di un bosco di ghiande<sup>28</sup>.

Oltre a queste conferme, nel privilegio transuntato dal Ruffo venivano anche effettuate le seguenti concessioni:

1. parti del vastissimo territorio disposto attorno al monastero;
2. il tempio posto dinanzi alla chiesa di San Michele, sita nel porto di Milazzo, con le sue terre<sup>29</sup>;

nella fascia marina degli antichi territori di Oliveri e Furnari (oggi separati tra di loro dal territorio del comune di Falcone).

<sup>25</sup> Nel 1742 l'abate Sandoval riferiva al regio visitatore de Ciochis che tra i beni posseduti dall'abbazia di Gala vi erano anche «alcune tenute di terre nel territorio di Furnari usurpate all'abbate, che il reverendissimo abate commendatario non ne ha notizia, e dovrian senza contesa all'abbazia reintegrarsi» (ACrv, vol. 1411, cc. 560r-561v). Dagli atti del visitatore, si deduce che le terre di Furnari, usurpate alla mensa abbaziale, erano denominate «la rocca soprana, la rocca sottana alias dicta la pezza di S. Filippo, la pezza delli mortilli» e la terra detta «della sana» (V. Mortillaro, a cura di, *Sacrae regiae visitationis per Siciliam a Joanne Ang. de Ciochis Caroli III iussu acta decretaque omnia, ex typographia Diarii Literarii*, Palermo, 1836, vol. II, p. 472). Il toponimo San Filippo è oggi riferito a una contrada collinare del comune di Furnari, nelle cui vicinanze si ritrovano ancora nella toponomastica locale appezzamenti di terre denominati 'pezze' (IGM 1:25000, c.253, III N.E.).

<sup>26</sup> Nelle relazioni degli abati di Gala in occasione della visita del de Ciochis, si riferisce che il castello «nominato Santo Euplo» e le sue terre (usurpate ormai da molto tempo) si trovavano «nell'isola di Milazzo», nella contrada di «San Papino» (ACRV, vol. 1411, cc. 8v, 555r). Il toponimo San Papino è oggi riferito a una contrada del comune di Milazzo sul litorale di ponente (IGM 1:25000, c. 253, I S.O.). Nei pressi del capo di Milazzo, in prossimità di una fonte detta di S. Opolo, si trovano resti di una struttura bizantina.

<sup>27</sup> Come si riporta nel *Liber Prelatarum*, il bosco donato era sito nelle vicinanze della Placa, luogo in cui sorgeva il monastero di rito greco del San Salvatore. Per altre informazioni riguardanti l'ubicazione dei luoghi oggetto delle concessioni effettuate da Adelasia al monastero di Gala nel 1104-1105, cfr. F. Imbesi, *Terre, casali e feudi nel comprensorio barcellonese. Dal privilegio di Adelasia alla fine del feudalesimo cit.*, pp. 102-220.

<sup>28</sup> Il bosco di ghiande e il territorio disposto attorno all'abbazia di Gala è menzionato nella visita del 6 febbraio del 1328, effettuata dall'archimandritato del SS. Salvatore in lingua phari (R. Cantarella, *Codex messanensis graecus 105*, Deputazione di Storia Patria, Palermo, 1937, p. 42), e nelle successive visite regie effettuate a Gala da Francesco Vento (1542), Diego de Arnedo (1552), Giacomo Arnedo (1558), Nicola Daneo (1580), Francesco del Pozzo (1583) e Angelo de Ciochis (1742).

<sup>29</sup> L'abate commendatario Sandoval, in occasione della visita regia del de Ciochis, riferiva che nelle proprietà dell'abbazia di Gala vi erano anticamente anche le terre site nell'«isola di Milazzo», le quali erano state usurpate e dovevano all'abbazia «reintegrarsi, giachè il reverendissimo abate commendatario à riserva dell'addotto privileggio non ne ha altra scrittura, nonostante l'innnumerabili diligenze da lui usate per rinvenirla» (ACRV, vol. 1411, cc. 561r-v). Il possesso da parte dei monaci di Gala di terre site presso Milazzo si rileva dagli atti della visita dell'archimandrita del SS. Salvatore in lingua phari nel 1334, perché, tra gli introiti dell'abbazia, risulta-



3. un mulino presso la fiumara di Raneri<sup>30</sup>;
4. la facoltà di costruire mulini nelle fiumare del Plati<sup>31</sup> e di Santa Lucia<sup>32</sup>;
5. tutte le terre dette Marci<sup>33</sup>;
6. il luogo detto Barnava<sup>34</sup> dove allevare le api;
7. la facoltà di poter pescare liberamente presso Taormina e Milazzo;
8. la facoltà di entrare ed uscire senza impedimenti dal porto di Milazzo;

vano anche quelli provenienti «ἀπο τῶν χωραφίων τῶν Μυλῶν» (R. Cantarella, *Codex messanensis* cit., p. 145). Nel 1558, le terre possedute dall'abbazia di Gala nella penisola di Milazzo che fornivano rendite erano le seguenti: «Item ex quadam vinea existente a lo capo di Milazo iure emphiteutico possessa per Ioan Peranpede, quolibet anno tarenì 5. Item ex quodam alio pecio terre existente a lo capo di Milazo iure emphiteutico possesso per presbiterum Masium Corete, quolibet anno tarenì 4. Item ex certis terris nuncupatis li Costi existentibus in lo capo di Milazo iure emphiteutico possessis per Joannem Franciscum Charello, quolibet anno tarenì 2, grana 10. Item ex quodam pecio terre existente in lo capo di Milazo iure emphiteutico possesso per Antonium de Napoli, quolibet anno tarenus 1. Sed est notandum qui predicta iura censualia antiquitus erant unciarum circa quatráginta quatuor» (Acrv, vol. 1309, cc. 602r-603v).

<sup>30</sup> Il toponimo Raneri o Rayneri, riferito dal XIV secolo in poi a un feudo (G. Silvestri, a cura di, *I capitoli di Giovanni Luca Barberi*, II, *I feudi del Val Demone*, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo, 1879, pp. 244-245) oggi ricadente nel comune di Castoreale, occupava una zona alla confluenza dei torrenti Crizzina (o Criccina) e San Gaetano (IGM 1:25000, c. 253, II N.O.).

<sup>31</sup> Antica fiumara (oggi detta Termini) che nella parte terminale del suo corso costituisce il confine tra i comuni di Barcellona Pozzo di Gotto e Terme Vigliatore.

<sup>32</sup> Questa fiumara corrisponde all'attuale torrente Mela o a una sua antica ramificazione. La descrizione di mulini siti nelle vicinanze dell'abbazia di Gala si ritrova negli atti delle visite regie di Francesco Vento nel 1542 (ACRV, vol. 1305, c. 80v), Diego de Arnedo nel 1552 (Acrv, vol. 1308, c. 345r) e Angelo de Ciochis nel 1742

(Acrv, vol. 1411, c. 487v-r).

<sup>33</sup> Le terre di Marci, come si ricava dalle visite regie del XVI e del XVIII secolo, sono da identificare con la vasta zona montana di *piano Margi*, luogo oggi ricadente nel territorio del comune di Castoreale (IGM 1:25000, c. 253, II S.O.). Nel 1742, infatti, l'abbazia di Gala era proprietaria di un'ampia fascia di terre «esistenti nel territorio della città del Castro Reale e confinanti con il feudo della Timogna», che, come riferiva l'abate commendatario Sandoval, erano state donate da Adelasia nel 1105 al monastero di Gala (Acrv, vol. 1411, cc. 62r, 63v). Faceva parte di queste terre anche il luogo detto Xurtario, sito «prope territorium Castri et feudum de Majardo», descritto negli atti della visita regia del de Arnedo (Acrv, vol. 1308, c. 345r). Le terre di Xurtario sono da identificare con i territori oggi siti nei pressi del pianoro montano di Margi e molto vicini al territorio dell'antico feudo di Migliardo e alla collina della *Timogna* (IGM 1:25000, c. 253, II S.O.).

<sup>34</sup> Nel privilegio di Adelasia, il luogo di Barnava è descritto subito dopo le terre di Marci e il mulino concesso nella fiumara di Santa Lucia. In questi territori oggi sopravvive il toponimo similare di *Vernava*, riferito a una collina sita nel territorio del comune di Santa Lucia del Mela e nelle immediate vicinanze di Mandanici (IGM 1:25000, c. 253, II S.O.). Un indizio, che fa identificare la collina di Vernava con il luogo detto Barnava, si trova negli atti della sacra visita del 1542, che, tra le grange dell'abbazia di Gala (Acrv, vol. 1305, c. 80v), citano anche la chiesa di S. Elia nei pressi di Mandanici («S. Elias in dicto fego prope Mandanichi»). Ai piedi della collina di Vernava sorge la valle Monastri, luogo in cui è forse da ubicare la chiesa di rito greco «de casali Monastri» (il titolo non è riportato), che, nel biennio 1308-1310, versava alla curia romana il censo di due tari (P. Sella, a cura

9. quindici barili di tonnina dalla tonnara di Milazzo<sup>35</sup>;

10. la chiesa di San Giovanni Teologo e i suoi territori siti nelle prossimità di Castiglione di Sicilia<sup>36</sup>, con la facoltà di costruire mulini e di far insediare uomini liberi;

11. la chiesa di San Pantaleone nel porto Quison (o Quinson), con la facoltà di tenere le barche con cui pescare<sup>37</sup>;

12. la facoltà di poter estrarre liberamente dalla città di Messina ogni cosa fosse necessaria<sup>38</sup>;

13. la facoltà di poter pascolare gli armenti in tutte le terre e i boschi del regno;

14. un elevato numero di villani<sup>39</sup>.

di, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV - Sicilia*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Roma - Città del Vaticano, 1944, p. 48). Nelle vicinanze della Rocca Vernava sorgeva inoltre la chiesa di rito greco di Santa Venera del Bosco (con vasti possedimenti), che, sebbene di pertinenza dell'archimandritato di Messina (V. Mortillaro, a cura di, *Sacrae regiae* cit, p. 292), nel 1731, secondo l'arciprete di Castoreale Giovanni Cutrupia, risultava «sotto la giurisdizione del reverendissimo abate commendatario di Santa Maria di Gala» (A. Bilardo, a cura di, *Giuliana delle chiese di Castoreale e sue borgate, relazione compilata nel 1731 dall'arciprete Giovanni Cutrupia*, tipografia Grillo e Famà, Spadafora, 1997, pp. 84-85).

<sup>35</sup> Questa concessione si ritrova in tutte le sacre regie visite tra il XVI e il XVIII secolo.

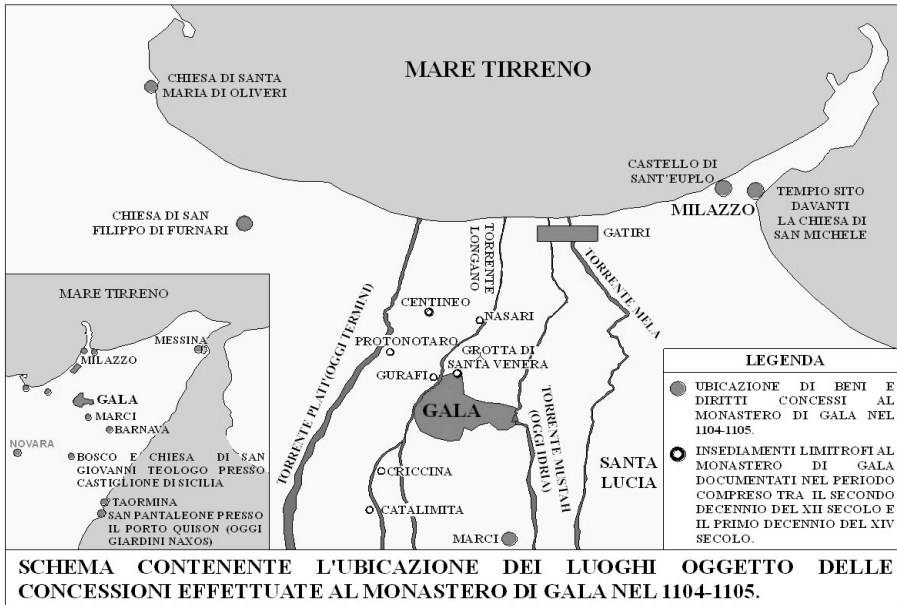
<sup>36</sup> Come riferiva l'abate commendatario Sandoval in una delle sue relazioni compilate in occasione della visita del de Ciocchis (Acrv, vol. 1411, c. 8v), questi territori costituivano nel 1742 «il feudo nominato di San Giovanni consistente in terre seminatricie ed erbaggi», sito «nelle parti di Castiglione, oggi territorio di Francavilla, nel Valdemone» e confinante «con il feudo di Corica, feudo di Gallica, fiume publico ed altri confini, nel quale feudo trovasi situata una chiesa intitolata Santa Venera». Il possesso da parte dei monaci di Gala del «μετωχίου τῆς ἁγίας παρασκευῆς τῆς Φραγκοβήλλας» si ritrova già a partire del 1328 (R. Cantarella, *Codex messanensis* cit., pp. 42, 144). I toponimi San Giovanni e Santa Venera si ritrovano in alcune contrade poste nelle vicinanze del centro abitato dell'attuale comune di Francavilla di Sicilia (IGM 1:25000, cc. 262, IV S.E., IV N.E.).

<sup>37</sup> Il porto Quison o Quinson è identificato da

molti autori con l'attuale capo Schisò, sito presso Giardini Naxos e nelle vicinanze di Taormina (IGM 1:25000, c. 262, II N.O.). Questo toponimo (di cui esistono anche le forme Quisoy e Quitos), come afferma il Rizzo, deriva dall'arabo «al qusûs» (torace, busto), nome con cui era indicato durante la dominazione musulmana il capo sito presso Giardini Naxos (P. Rizzo, *Naxos siceliota: storia, topografia, avanzi, monete*, tipografia Monaco e Mollica, Catania, 1894, p. 94). L'abate di Gala Bartolomeo Paulillo, in una relazione per la regia visita del 1742, riferiva che la chiesa di San Pantaleone era un tempo sita «nel porto di Schisò vicino alli giardini di Taormina» (Acrv, vol. 1411, c. 487r). Questa informazione trova conferma nello storico taorminese Giovanni Di Giovanni, il quale riferiva dell'esistenza di una «chiesa di S. Pantaleone nel porto Quisoy, ossia nel Chersoneso, a due miglia di Taormina ed a cui si dà oggi il nome di Schisò» (G. di Giovanni, *Storia ecclesiastica di Taormina tradotta dal latino e continuata sino a' nostri giorni dal sac. Petronio Grima*, tipografia Barcellona, Palermo, 1870, p. 203).

<sup>38</sup> L'unica informazione rintracciata su questo importante diritto si ritrova in una relazione presentata nel 1742 dall'abate Bartolomeo Paulillo e dal procuratore Germano Corrao al regio visitatore Giovanni Angelo de Ciocchis, nella quale, tra le concessioni effettuate da Adelasia al monastero di Gala nel 1105, veniva riportato anche il diritto «di poter estrarre dalla città di Messina qualsivoglia cosa necessaria per li monaci, liberamente senza alcuna proibizione» (Acrv, vol. 1411, c. 487r).

<sup>39</sup> Tra i numerosi villani assegnati figurano greci, musulmani e anche monaci.



La notevole quantità di beni e diritti donati e confermati (tali quasi da collegare tra loro i due versanti tirrenico e ionico dei Peloritani), la facoltà di poter estrarre liberamente dalla città di Messina ogni cosa fosse necessaria e l'elevato numero di villani assegnati rappresentano concessioni particolari che non si ritrovano negli altri documenti di fondazione o rifondazione dei più importanti monasteri di rito greco siti nella Sicilia nord-orientale, emanati non solo da Adelasia, ma anche dal marito Ruggero I. L'entità e la particolarità di queste conferme e concessioni (tutte inserite in un solo documento) rendono inoltre Gala il più importante monastero di rito greco fondato o rifondato dai Normanni in tale versante dell'isola prima dell'istituzione dell'archimandritato del SS. Salvatore in lingua phari, e in generale una delle più significative realtà monastiche di lingua greca dell'isola.

Il privilegio contenuto nel *Liber Prelatarum* rivela anche l'importante informazione che il ruolo fondamentale per la riedificazione del monastero di Gala fu svolto dal bizantino Nicola, *καμριλιγγας* (camerario) del gran conte Ruggero I e poi di suo figlio Simone. Nel privilegio transuntato dal Ruffo, infatti, si riporta che il camerario Nicola aveva richiesto per sé, ed ottenuto da Adelasia, la concessione di poter riedificare un tempio, col titolo della Genitrice di Dio, in un luogo detto Gala. In modo particolare il transunto del Ruffo rivela che le numerose dotazioni assegnate al monastero di Gala furono dovute alle molte suppliche rivolte dal camerario Nicola alla reggente Adelasia. La concessione nel 1104-1105 di Adelasia al camerario Nicola di rie-

dificare il monastero di Gala segue quelle di Ruggero I a favore del notaio Eugenio (rifondatore nel 1092 del monastero di San Michele di Troina<sup>40</sup>), del protonotaro Giovanni (a cui venne concesso nel 1093-1094 di erigere il monastero di Sant'Elia di Ambula<sup>41</sup>), e dei due fratelli Scolario e Nicodemo (fondatori dei monasteri di San Salvatore di Bordonaro<sup>42</sup> e Santa Maria di Massa<sup>43</sup>). Nel caso dei monasteri di San Michele di Troina e di Sant'Elia di Ambula, le formule delle donazioni a favore del notaio Eugenio («Eugenius vero notarius superius dictus postulavit a me in urbe traginensi venerandum templum principis militiae Michaelis existens ... et per hoc do, concedo tale monasterium ad te notarium Eugenium ut reaedifices»<sup>44</sup>) e del protonotaro Giovanni («nobis supplicavit noster protonotarius Joannes ... tibi dedimus in hac insula apud tenimentum terrae Traynae Sanctum Eliam de Ambula causa erigendi et aedificandi istud monasterium»<sup>45</sup>) sono quasi simili a quelle della donazione al camerario Nicola («exposcit mihi et Nicholaus caplingua seu cammerarius... dare ei locum, ... firmavi autem et ei in Melacii partibus templum erigere nomine Dei Genitricis super nomine de Gala de fundamentis»<sup>46</sup>). Da questi privilegi emerge che questi funzionari (veri e propri benefattori nei confronti di altri Bizantini), facendo da tramite tra la corte normanna e le comunità religiose di lingua greca, richiedevano per se stessi (probabilmente con l'intenzione di espiare in questo modo i loro peccati<sup>47</sup> o anche per dedicare gli ultimi anni della loro vita alla preghiera) la fondazione o rifondazione di monasteri, cui avrebbero lasciato in dotazione, grazie alla loro intercessione, i beni concessi dai Normanni.

L'influenza e la notevole importanza del bizantino Nicola si riscontrano in numerosi atti stipulati tra il 1086 e il 1105. Il Garufi<sup>48</sup> e (con alcune differenze) il Takayama<sup>49</sup> ne ricostruiscono il 'cursus honorum' presso la corte normanna. Il primo documento che ne rivela l'importanza presso la corte di Ruggero I è il sigillo concesso da quest'ultimo all'egumeno Gregorio nel giugno del 1090, conseguente, come sembra, a una prima redistribuzione d'incarichi e alla riorganizzazione degli uffici cancellereschi, finanziari e militari normanni<sup>50</sup>.

<sup>40</sup> Pirri, pp. 1016-1017.

<sup>41</sup> Ivi, pp. 1011-1012.

<sup>42</sup> Ivi, p. 1009.

<sup>43</sup> Ivi, p. 1007.

<sup>44</sup> Ivi, p. 1016.

<sup>45</sup> Ivi, p. 1011.

<sup>46</sup> Aclp, c. 623v.

<sup>47</sup> Nel testamento (maggio 1105) di Gregorio, egumeno del San Filippo di Fragalà, il camerario Nicola, Adelasia, Eugenio e Leone logoteta sono definiti come coloro

che «gareggiarono nelle costruzioni di queste chiese ... per la remissione dei loro peccati» (Spata, p. 203).

<sup>48</sup> C. A. Garufi, *Censimento e catasto della popolazione servile*, tipografia Boccone del Povero, Palermo, 1927, pp. 36-38.

<sup>49</sup> H. Takayama, *The administration of the norman Kingdom of Sicily*, E. J. Brill, Leiden - New York - Köln, 1993, pp. 31-35.

<sup>50</sup> C. A. Garufi, *Censimento cit.*, p. 38.

Nel documento, pubblicato dal Cusa<sup>51</sup> e dallo Spata<sup>52</sup> (di cui esistono anche due transunti redatti rispettivamente il 24 maggio del 1441 da Blasco di Naso, e il 30 settembre del 1488 da Costantino Lascaris<sup>53</sup>), Nicola protonotaro, camerario e protospatario («Νικολάου πρωτονοταρίου καὶ καπριλλίγγουα καὶ πρωτοσπαταρίου») è presente alla conferma (dopo la dominazione musulmana) dei possedimenti del monastero di San Filippo di Fragalà. Tra i menzionati nell'atto, Nicola è sicuramente la personalità di maggiore rilievo e prestigio per il numero di titoli e per le cariche rivestite<sup>54</sup>. Nel 1094 «Nicholaus camberlanus» compare come testimone in una donazione effettuata da Ruggero I al monastero di Lipari<sup>55</sup>.

Nei documenti successivi conosciuti, il bizantino Nicola è menzionato come camerario solo in atti redatti tra il 1103 e il 1105; tuttavia, è possibile rilevare la sua continua presenza nella corte normanna dove, come rileva il Garufi, egli «restò a capo della completa amministrazione economica e finanziaria dello stato» normanno<sup>56</sup>.

L'individuazione dell'identità del camerario Nicola si deve al Trincherà, autore della pubblicazione di alcune pergamene bilingui (greco

<sup>51</sup> Cusa, pp. 383-384.

<sup>52</sup> Spata, pp. 245-247.

<sup>53</sup> Ivi, pp. 250-254.

<sup>54</sup> Le altre personalità presenti, citate nell'atto, erano Giosfredo e Giordano (rispettivamente figlio e fratello del Gran Conte Ruggero I), Roberto Borrello, Guglielmo siniscalco, Stefano medico, Stefano cappellano, Basilio figlio di Tricari, il notaio Ursino e Nicolò figlio di Garzefa.

<sup>55</sup> A. Sidoti, R. Magistri, *La diocesi di Patti. Il vescovato di Lipari-Patti nella monarchia normanna*, Curia Vescovile, Patti, 2007, I, pp. 195-198.

<sup>56</sup> C.A. Garufi, *Censimento* cit., p. 40. Il Garufi ritiene a ragione che il camerario Nicola sia presente anche in due atti redatti nel 1086 e nel 1092 (C. A. Garufi, *Censimento* cit., p. 36). Nel primo documento, contenente un *σιγίλλιον* dell'ottobre del 1086, concesso da Ruggero I ad Arnulpho (vescovo di Mileto), compaiono come «ὠσιτάριοις καὶ μυστοκλέτοις» due funzionari di nome Nicola (K.A. Kehr, *Die Unkunden der normannisch-sizilischen Könige*, Innsbruck, 1902, p. 71). A queste due cariche, come osserva il Giunta, «non sembra che corrispondessero attribuzioni ben definite» (C. Giunta, *Bizantini e bizantinismo nella Sicilia normanna*, Palumbo

editore, Palermo, 1974, p. 56), ma si può supporre, come rilevato dal Garufi (C. A. Garufi, *Censimento* cit., p. 37), che il termine ὠσιτάριος sia strettamente collegato al funzionario dell'amministrazione finanziaria incaricato a ricevere somme, mentre il ruolo di μυστοκλέτου (o di μυστολέκτου e altre interpretazioni di questo termine), a mio avviso, è da riferire, come fa notare lo Spata (Spata, p. 214), alla carica di un vero e proprio segretario. Nel secondo documento del dicembre del 1092, tradotto in latino dall'abate Filippo Ruffo nel 1416 e pubblicato dal Garufi (C. A. Garufi, *I documenti inediti* cit., doc. II, pp. 7-9), due 'secretarii' e 'rectores' di nome Nicola («a Nicolao et Nicolao, duobus meis secretariis et rectoribus») sottoscrivono un documento con cui Ruggero I concede a Chremete (o Chremes) di ricostruire il monastero di San Salvatore di Placa. Come rileva il Mayer, le probabili reali vesti di questi due funzionari dovevano essere quelle di «ἀρχόντων» (ministri, segretari) e di «ἀσεκρήτων» (addetti del fisco), cariche simili a quelle rivestite dai due funzionari presenti nel documento del 1086 (C.A. Garufi, *Censimento* cit., pp. 36-37).

e latino) del primo periodo normanno custodite presso l'Archivio di Stato di Napoli. In un documento del febbraio del 1097 (con il quale venivano donati da parte di Ruggero I alcuni villani agli eremiti di Stilo), compaiono come testimoni Adelasia e una serie di funzionari e cappellani regi<sup>57</sup>. Tra i *testes*, tutte personalità gravitanti attorno alla corte di Ruggero I, figura anche un certo «Nichola de Mesa» che, al pari di altri funzionari presenti nell'atto, non viene menzionato per titolo<sup>58</sup>. Questi è da identificare con il camerario Nicola originario di Mesa, località sita un tempo nei pressi di Scilla (attuale comune in provincia di Reggio Calabria). Nel 1099 il 'protonotaro Signore Nicola' («ὁ πρωτονοτάριος κυρὸς Νικόλαος») ricompare in un documento<sup>59</sup> con anche i titoli di protonobilissimo («ὁ πρωτονοβελήσιμος»), conferito solo ai Bizantini<sup>60</sup>, e di giudice (amministratore della giustizia) di tutta la regione calabra («κριτής ἀπάσης καλαβριτίδος χώρας»). In un'altra pergamena bilingue del 16 giugno del 1101 (qualche giorno prima della morte di Ruggero I) pubblicata dal Trincherà, Nicola di Mesa («Νικολάου Μεσῶν») nella versione greca di questo documento, «Nicolao camberlario» nella corrispondente traduzione latina) presenza come testimone ad una donazione di tre villaggi (siti nei pressi di Scilla) al monastero di S. Maria di Eremo<sup>61</sup>.

Dopo la morte del Conte Ruggero, Nicola assumerà un ruolo ancor più di rilievo presso la corte della reggente Adelasia e di suo figlio Simone. In un documento del 1103 ricompare come camerario («Nicolaus camerarius») in occasione di una donazione effettuata da Roberto, vescovo di Messina e Troina<sup>62</sup>. Nel febbraio del 1105 si ritrova ancora nella veste di camerario («Nicholao teste camerario») come testimone nello scambio di servi e di un vigneto che fu effettuato tra Ugo di Creun e l'abate Ambrogio di Lipari<sup>63</sup>, e nel testamento di Gregorio<sup>64</sup>, egumeno di San Filippo di Fragalà, redatto nel maggio del 1105, 'illusterrissimo camerario Nicola' («Νικολάου τοῦ ἐνδοξοτάτου καπριλίγγα») viene menzionato come uno degli «ἀρχόντων» che, insieme con Ruggero I, hanno fornito «συνεργεῖαι» alla chiesa di San Filippo. Allo stesso funzionario bizantino sono da riferire anche le lodi rivolte

<sup>57</sup> F. Trincherà, *Syllabus graecarum membranarum*, typis Josephi Cataneo, Napoli, 1865, pp. 77-78.

<sup>58</sup> Gli altri testimoni presenti erano: Malgerio, Guglielmo di Altavilla, Iosberto de Luciaco, Roberto Borrello, Pagano de Gorgiis, Rogerio di Stilo, Giovanni protonotaro «de Traginiis», Hugone de Melfia e i cappellani Girardo, Fulcone e Geremia.

<sup>59</sup> C. A. Garufi, *Censimento* cit., p. 37; C. Giunta, *Bizantini e bizantinismo* cit., p. 144.

<sup>60</sup> C. Giunta, *Bizantini e bizantinismo* cit., p. 57.

<sup>61</sup> F. Trincherà, *Syllabus graecarum* cit.,

pp. 86-87. Dai documenti riportati dal Trincherà si evince che il bizantino Nicola di Mesa è particolarmente interessato alle vicende calabresi del regno, segno delle sue origini.

<sup>62</sup> Starrabba, doc. III, p. 4. Lo Starrabba assegnò come data di questo documento l'anno 1088 che il Garufi ha proposto di spostare al 1103 (C. A. Garufi, *Censimento* cit., p. 37).

<sup>63</sup> White, doc. V, pp. 388-389; C.A. Garufi, *Censimento* cit., p. 37.

<sup>64</sup> Spata, pp. 197-204; Cusa, pp. 396-400.

nella successiva aggiunta di questo testamento<sup>65</sup> (redatta sempre nel maggio del 1105) dall'egumeno Gregorio nei confronti del 'Signore Nicola' («τοῦ κυροῦ Νικολάου»), «μυστολόγου» o «μυστολέκτου» («segretario», come rileva lo Spata<sup>66</sup>) dapprima del beato Conte Ruggero e poi del figlio e nuovo dominatore Simone («τοῦ μακαρίου κόμητος καὶ τοῦ υἱοῦ αὐτοῦ καὶ νέου ἀθθέντου Συμεωνίου»), il quale fornisce, insieme ad Adelasia, aiuto alle chiese di rito greco al posto (al pari) di Ruggero I («... ἡ βοήθεια ... ἀντὶ τοῦ πατρὸς αὐτοῦ ὑπάρχει εἰς τὰς αὐτάς ἐκκλησίας»)<sup>67</sup>. È questo l'ultimo documento conosciuto in cui compare il bizantino Nicola, dopo una lunga presenza nelle fonti del primo periodo normanno. La stessa carica di camerario, a partire dal maggio del 1105, non risulta attribuita per molti anni a nessun altro funzionario<sup>68</sup>.

Cariche assunte dal bizantino Nicola presso la Corte normanna	
ANNO	CARICA
1086	ὄστιάριος καὶ μυστοκλέτος.
1090	πρωτονοτάριος; καπριλίγγας; πρωτοσπατάριος.
1092	Secretarius et Rector.
1094	Camberlanus.
1099	πρωτονοτάριος; πρωτονοβελήσιμος; κριτής ἀπάσης καταβριτίδος χώρας.
1101	Camberlarius.
1103	Camerarius.
1105	καπριλίγγας; μυστολέκτος.

È presumibile quindi che il privilegio di rifondazione del monastero di Gala, concesso da Adelasia nello stesso anno bizantino (6613) dei due testamenti di Gregorio, sia da collocare cronologicamente nel periodo compreso tra il maggio del 1105 (data dei due testamenti dell'egumeno Gregorio in cui il bizantino Nicola sembra in ancora attività presso la corte normanna) e il 31 agosto del 1105 (fine dell'anno bizantino 6613), poiché è poco probabile che il camerario Nicola di Mesa, dopo aver ricevuto la concessione di riedificare con una notevole dotazione di beni e di diritti il suo monastero a Gala, si sia ancora occupato degli affari di corte<sup>69</sup> (tenendo anche in considerazione le già precarie condizioni di salute del giovane conte Simone e la morte prematura di quest'ultimo avvenuta, di lì a poco, il 28 settembre del 1105<sup>70</sup>).

Questa figura di spicco della corte di Ruggero I e di Simone fa parte

<sup>65</sup> Spata, pp. 211-213; Cusa, pp. 400-402.

<sup>66</sup> Spata, p. 214.

<sup>67</sup> Ivi, p. 212.

<sup>68</sup> H. Takayama, *The administration* cit., pp. 34, 52, 55.

<sup>69</sup> Al camerario Nicola è da riferire, a mio avviso, la lapide sepolcrale (proveniente

dall'abbazia di Gala) oggi custodita presso la chiesa annessa al complesso monastico basiliano nel quartiere Immacolata di Barcellona Pozzo di Gotto (si veda in proposito F. Imbesi, *Terre, casali* cit., pp. 53-65).

<sup>70</sup> E. Caspar, *Ruggero II* cit., p. 445.

di una numerosa schiera di funzionari e di religiosi che ottennero dai primi reggenti normanni la concessione di poter fondare o rifondare monasteri<sup>71</sup>, in ciò aiutati dalla politica di espansione religiosa normanna che, dopo la conquista della Sicilia, incoraggiava lo sviluppo del monachesimo greco, considerato in un primo momento come elemento religioso e culturale da sostituire a quello musulmano<sup>72</sup>. L'influenza di questo funzionario calabrese presso la corte normanna risulta però di gran lunga superiore a quella avuta da altre personalità, che ottennero da Ruggero I e da sua moglie Adelasia, per la fondazione o la rifondazione di monasteri, solo concessioni molto modeste ed esigue (in alcuni casi in seguito potenziate). La cospicua quantità dei beni fondiari e dei diritti ottenuti dal camerario Nicola con un solo documento, infatti, denota da parte di Adelasia un riconoscimento del suo ruolo e della sua importanza presso la corte normanna.

<sup>71</sup> I documenti normanni descrivono numerosi funzionari, egumeni e monaci che, intercedendo presso la corte di Ruggero I, Adelasia e Ruggero II, ottennero la concessione di poter fondare o rifondare monasteri di rito greco. Nella parte nord-orientale dell'isola, oltre al bizantino Nicola di Mesa, sono conosciuti, tra i funzionari della corte normanna i nomi del notaio Eugenio (rifondatore nel 1092 del tempio di San Michele di Troina) e del protonotaro Giovanni (fondatore nel 1093-1094 del monastero di S. Elia di Ambula o Ebulo). Tra i religiosi che ottennero concessioni dai primi reggenti normanni spiccano le figure del monaco Chremete (rifondatore nel 1092 del monastero di San Salvatore di Placa), del monaco Gerasimo (fondatore nel 1092 del monastero di San Pietro e Paolo di Itala), del monaco Biagio (fondatore nel 1093 del monastero di San Nicandro di San Nicone), dell'egumeno Cosma (rifondatore nel 1109 del cenobio di San Barbaro di Demenna) e del monaco Gerasimo (rifondatore nel 1116 del monastero dei SS. Pietro e Paolo d'Agro).

<sup>72</sup> L'avvento della dominazione normanna in Sicilia fu il periodo di maggiore vitalità del monachesimo greco già preesistente. La presenza nell'isola di una tradizione bizantina radicata indusse i nuovi conquistatori a tutelare e mantenere le comunità religiose di lingua greca esistenti, viste come elemento religioso da sostituire in un primo momento a quello musulmano, allora preminente. Nel giro di un ventennio, infatti,

numerose comunità monastiche di rito greco subirono da parte dei primi reggenti normanni una profonda restaurazione a discapito del monachesimo latino, ancora poco radicato nell'isola. Questa rapida ascesa, passati gli anni della conquista, cominciò a venire meno già sotto Ruggero II, il quale, con l'obiettivo di riportare la Sicilia nell'alveo della cristianità cattolica, avviò il processo di sostituzione della classe dirigente di lingua greca con quella latina, perseguendo l'indebolimento del monachesimo greco a favore di quello benedettino. Questo fenomeno, già evidente nei secoli XIII-XIV, raggiunse il suo apice nel XV secolo, quando, l'impossibilità di alimentare il monachesimo con nuclei di lingua greca, decretò il declino della regola di San Basilio. I monasteri esistenti, nonostante alcuni infruttuosi tentativi di riforma religiosa, divennero solo fonte di rendita e di cupidigie che portarono in larga parte all'alienazione del ricco patrimonio gestito, oggetto di contesa sia da parte del potere regio che di quello papale. Quasi tutte le abbazie greche di San Basilio esistenti nell'isola, infatti, a partire della seconda metà del XV secolo, risultavano amministrate da abati commendatari di rito latino (ai quali veniva conferita la dignità abbaziale dell'ordine greco), il cui unico compito fu solo quello di gestire, fino alla soppressione degli ordini monastici, i loro ricchi introiti, senza curarsi minimamente dello stato materiale delle abbazie e dei monaci in esse residenti (F. Imbesi, *Terre, casali* cit., pp. 91-92).



## Appendice

I. Messina, 8 marzo 1439. Leonzio Bevilacqua, abate del monastero di Santa Maria di Gala, recatosi presso la Curia della città di Messina, ottiene la concessione che l'abate Filippo Ruffo possa tradurre, dalla lingua greca a quella latina, un documento del 6 novembre del 1144 (interamente riportato) riguardante la dotazione di beni e diritti del monastero di Gala, rifondato nell'anno bizantino 6613 con un privilegio dalla reggente Adelasia su richiesta del camerario Nicola<sup>1</sup>.

In nomi(n)e D(omi)ni, ame(n).

An(n)o incarnationis eius(dem) | mill(esim)o quatrigen(esi)mo tricesimo nono, mense marcii, | die VIII eius(dem) tercie ind(ictionis), regnante ser(enissim)o d(omi)no n(ost)ro, | d(omi)no rege Alfonso Dei gracia ill(ustrissim)o rege Aragonum, | Sicilie, Valencie, Maioricar(um), Sardinie (et) Corsice, | comite Barch(in)one, duce Athenar(um) (et) Neopatrie ac | et(iam) Rossilionis (et) Ceritanie comite, regiminis vero | regni Sic(il)lie, an(n)o vicesimo tercio feliciter, ame(n). |

Nos infr(ascript)i legu(m) doctores iudices no(bilis) civi(ta)tis Mes(san)e, | Joan(n)es de Marcho (de) Messana sacris ap(osto)lica (et) | imp(er)iali ubiq(ue) locor(um) ac regie civi(ta)tis Messane | p(re)dicte suiq(ue) district(us) auctoritatib(us) notarius p(ubli)c(us), | (et) testes subnotati (et) ad hoc vocati sp(eci)al(ite)r (et) | rogati p(re)se(n)ti scripto p(ubli)co notu(m) facim(us) (et) testam(ur) <in> (Christo). Ad n(ost)ram adhiens p(re)se(n)ciam religiosus frater | Leonta Biquaqua ordinis Sancti Basilii, | ven(erabilis) abbas mon(aste)rii Sancte M(ari)e (de) Gala mes-sanen(sis) | dio(cesi)s, no(m)i(n)e (et) (pro) parte dicti sui mon(aste)rii nobis o(ste)ndit, | exhibuit (et) p(re)se(n)tavit quoddam regiu(m) privilegiu(m) | recolende sancte memorie ill(ustrissim)i regis Rogerii | regni

<sup>1</sup> La trascrizione di seguito riportata intende offrire, con alcune sicure integrazioni, la riproduzione fedele del documento del 1439, oggi custodito presso l'Archivio di Stato di Palermo (AcIp, cc. 622v-626v). I criteri di trascrizione adottati sono stati i seguenti:

a) lo scioglimento delle abbreviazioni (sia di uso classico, sia le consuetudini grafiche dell'epoca) sono state indicate mediante il segno ( ).

b) le integrazioni estremamente sicure al testo originale sono state indicate con il segno < >.

c) le parole e le lettere riportate nell'originale sopra il rigo sono state indicate con il segno \ /.

d) i cambi di riga sono stati indicati mediante il segno |.

e) I cambi di foglio sono indicati mediante il segno ||.

f) I segni d'interpunzione (assenti nel documento) sono stati adeguati alle odierne regole grammaticali.

La trascrizione del diploma del 1144 trasantato dall'abate Filippo Ruffo è confrontata con il testo dello stesso documento pubblicato da Rocco Pirri nella *Sicilia Sacra*, sulla base dei seguenti criteri:

a) Il testo riportato in *corsivo* indica le parti di questo documento omesse dal Pirri.

b) Il testo riportato in **grassetto** indica la diversa trascrizione proposta rispetto a quella del Pirri (riportata nelle note).

Sic(i)lie excel(lentissi)mi regis, in ydiomate | greco scriptu(m) de carta membrana in (et) sup(er) | dotacione bonor(um) dicti mon(aste)rii p(er) p(re)fatu(m) p(ri)ncipe(m) | eide(m) mon(aste)rio facta bulla plumbea pendente cu(m) | cordula serici rubei (et) crocei color(is) in cuius | una facie est sculpita imago sacratissimi | Sancti Salvatoris a medietate sursum (et) in | circuitu bulle sunt alique l(itte)re latine antique. | In altera vero facie est sculpita ymago integra | dicti regis Rogerii stans erectus tenensq(ue) in manu | dextra unu(m) baculu(m) (et) in sinistra quodam | pomu(m) (et) in circuitu ip(s)i(us) faciei sunt no(n)nulle | littere latine antiq(ue) tenoris subs(cri)pti.

P(ro)ut de | (con)time(n)tia dicti privilegii dominus abbas Leonta | nob(is) asseruit faceret no(m)i(n)e eius(dem) mon(aste)rii a nob(is) | iudicib(us) (et) not(ari)o n(ostr)um qui sup(ra) iudi<ci>o (et) not(ar)ii | offi(ciu)m implorando ut p(re)dictu(m) p(ri)vilegiu(m) de v(er)bo | ad v(er)bum ac de sensu ad sensum p(er) man(us) p(re)dicti | not(ar)ii Joh(ann)is de Marco exemplari fideliter fecerim(us) | atq(ue) transcribi secund(um) int(er)pretacione(m) no(b)ilis viri | abbatis Ph(ilipp)i Ruffi de Cal(a)br(is), civis dicte civi(ta)tis | Messane in utraq(ue) lingua exp(er)ti greca v(idelicet) (et) latina, | int(er)pretis utiq(ue) fide digni que(m) cora(m) nobis | fecim(us) p(er)sonal(ite)r accersiri qui ad Sancto Dei Eva(n)gelio tacto corporal(ite)r lib(ro), soll(emn)ite)r iuravit privilegiu(m) | hui(us)modi bene (et) legal(ite)r int(er)pretari ac de v(er)bo | ad v(er)bum (et) de sensu ad sensum (de) litteratura greca | i(n) latina(m) translatare. Cui(us) quide(m) abbatis no(m)i(n)e | quo s(upra) p(re)cib(us) (et) petitionib(us) iustis utpote annue(n)tes | quia iusta petenti no(n) est denegandus asse(n)sus, | (et) accersito cora(m) nobis dicto abbate Ph(ilippo) int(er) | prete ip(su)m privilegiu(m) de ydiomate greco in latinu(m) | secund(um) int(er)petracione(m) p(er) sese dictu(m) abbatem Ph(ilippu)m | Ruffum interprete(m) de v(er)bo ad v(er)bum ac de sensu | ad sensum facta(m) exemplavim(us), p(ro)ut ip(s)e inter|pres nobis intimabat auct(or)itate plenaria eide(m) | abbati Ph(ilippo) int(er)petri sup(er) hui(us)modi int(er)pretacio(n)e(m) | (et) translacio(n)e(m) de greco in latinu(m) per cur(iam) no(b)ilis civi(ta)tis | Mes(san)se nichil(omin)us at<t>ributa. P(ro)ut de auct(or)itate ipsa(m) p(er) | tenore(m) cui(us)dam cedulae in actis dicte curie | scripte (et) redacte die nono marcii III<sup>e</sup> ind(ictionis) p(re)fat(e) | liquet habunde, cui(us) tenor cedulae talis est. |

Octavo die mensis marcii III<sup>e</sup> ind(ictionis) an(n)o d(omi)ni | mill(esimo) quatrig(entesi)mo tricesimo nono. Cum ven(erabilis) vir | fr(ater) Leontius Bivava, abbas mon(aste)rii Sancte M(ari)e | (de) Gala (de) ordine Sancti Basilii messanen(sis) dioc(esi)s, | habens no(m)i(n)e dicti mon(aste)rii quodda(m) privilegiu(m) | scriptum in litteratura greca (con)tinens dotes | (et) bona dotata ei(dem) mon(aste)rio p(er) recolende memorie | rege(m) Rogeriu(m) cu(m) sigillo plumbeo pendente (et) | intendat dictu(m) privilegiu(m) transumptari facere | | in litteratura latina int(er)venie(n)te int(er)pre|tacione verifica, ea p(ro)p(ter) (con)paruerit in iudicio | cur(ie) Mess(an)se (et) petierit ut p(er) ean(dem) curia(m) sibi |

provideat(ur) sup(er) p(re)dictis int(er)petracione (et) tram|sumptacione auct(oritat)e regia sibi ad hec (con)cessa | co(n)currente. P(ro)p(ter) que p(er) ean(dem) curia(m) p(ro)visum, | decisum (et) determinatu(m) est ex iusta | causa ut (con)stitit q(uod) discretus vir Abbas | Ph(ilipp)us Rufus tamq(uam) expertus in utraq(ue) | literatura (et) intelligens ut ei(dem) curie co(n)stitit, | possit (et) debeat dictu(m) p(ri)vilegiu(m) int(er)pretare | et int(er)pretacio(n)e(m) reducere in scriptis litte|ature latine, int(er)pretando de v(er)bo ad verbum | veraciter (et) recte adeo q(uod) possit c(on)p(re)hendi verus | sensus (de) eod(em) privilegio (et) q(uod) ip(s)a int(er)pretacio | deinde valeat fidem facere ubiq(ue), (et) de ip(s)a | transumptacio(n)e discretus not(arius) Joan(ne)s de Mar(ch)o | tamq(uam) p(ubli)c(us) tabellio possit (et) valeat transumptar(e) | dictu(m) privi(legiu)m debita (et) iuristica tra(n)sumpta|cione (et) q(uod) transumptu(m) ex inde fiendum h(ab)eat(ur) | p(ro) valido i(n) iudicis (et) ex(tra) in cui(us) rey causa (ch)|r(istianorum) recepta apud acta curie no(bilis) civi(ta)tis Mess(an)e de | man(da)to (et) p(ro)vi(s)ione egregior(um) d(omi)nor(um) iudicu(m) ip(s)i(us) | cur(ie) ut (con)stit(it) nono die mensis marcii III<sup>e</sup> ind(ictionis) p(re)dicte, | (et) in actis ip(s)ius cur(ie) (de) man(da)to p(re)dicto registrato | (dictor(um) iudicum ut (con)stitit in p(re)se|ntem | p(ubli)c(am) forma(m) p(er) man(us) mei not(arii) Joh(ann)is (de) Marco | su(pra)dicti ad cautela(m) sup(ra)dicti mon(aste)rii reddigi | fecim(us) et transcribi adhibitis sollempnitatib(us) | que in talib(us) requirunt(ur). Cui(us) privilegii tenore(m) | et continencia(m) eius dictus interpretes nobis | declaravit, asseruit atq(ue) dixit taliter | (con)tineri v(idelicet). |

Rogierius in (Ch)r(isto) Deo pius, potens (et) (ch)ri(sti)anor(um) |adjutor. Q(uonia)m n(ost)re p(ro)vide(n)cie **p(er)tinent**<sup>2</sup> o(mn)ia ne|gocia ad melioritate(m) reducere atq(ue) decet | |potius **eaq(ue)**<sup>3</sup> divinor(um) templor(um) **diferencia**<sup>4</sup> cu(m) solli|citudine reformare **in**<sup>5</sup>ip(s)a pacifica (con)sistencia am|plus roborare, deinde quide(m) iubem(us) ut o(mn)ia sigilla | sive p(ri)vi(legi)a eccl(es)iar(um) **ac**<sup>6</sup> ceteror(um) fideliu(m) nostre | **potencie**<sup>7</sup> *renovare (et) in aparencia(m) demo(n)strare | ac eru(n)t roborata v(ir)tute altissime n(ost)re | potencie*. Un(de) in sexto novembris die ind(ictionis) octave, an(n)o | sexmill(esimo) sexcentesimo quinq(u) <u>\a/g(esi)mo tercio, me in | c(ivitate) Mes(san)e ex(iste)nte in o(mn)i pace (et) tranquillitate | **v(ir)tute**<sup>8</sup> quide(m) o(mn)ipotentis Dei **(con)ser)vato**<sup>9</sup> cu(m) **co(m)itib(us)**<sup>10</sup>, | baronibus (et) p(ri)ncipib(us) n(ost)re potencie, p(er)venisti cora(m) | nobis in Deo dilectissim(us) d(omi)n(us) Arsenius, abbas | mon(aste)rii **sup(er)ne**<sup>11</sup> Sancte Dei

<sup>2</sup> convenit

<sup>3</sup> omnes

<sup>4</sup> differentias

<sup>5</sup> et in

<sup>6</sup> et

<sup>7</sup> Potentiae confirmentur

<sup>8</sup> sermone

<sup>9</sup> servato

<sup>10</sup> omnibus

<sup>11</sup> supradicti

Genitricis de Gala, |(et) demonstrasti nobis sigillu(m) seu privilegium | semp(er) recolende **ac**<sup>12</sup> beatissime n(ost)re matris bulla | plumbea h(abe)ns annu(m) sex millesimu(m) sexce(n)tesimu(m) | tercio decimu(m) (et) petisti a nobis ut firmarem(us) | **ac**<sup>13</sup> renovarem(us) ip(su)m, *c(u)i(us) totius (con)tinencia*<sup>14</sup> | talis est.

Divinis sanctionib(us) sacrar(um) **legu(m)**<sup>15</sup> | consenciens meus vir domin(us) Rogerius comes |(et) ad me firmu(m) fore, **velut**<sup>16</sup> ip(s)e beatus novit |(con)struere civi(ta)tes (et) eccl(es)ias erigere ac viris | dilectis, piis, **iustus**<sup>17</sup> credere, sacerdotib(us) dico o(mn)ib(us) | r(everendissi)mis (et) sanctis Deo gratis monacantib(us) p(ro)ut | divinu(m) **ynnue(n)t**<sup>18</sup> cantib(us) sp(irit)ualib(us) glorificar(e) | **ac**<sup>19</sup> manifeste honorabili(ter) ut ante. P(ro)pterea **exposcit**<sup>20</sup> | m(i)hi (et) Nicholaus **caplingua**<sup>21</sup> seu **cam(m)erari(us)** | **(de) sursum**<sup>22</sup> p(ro)ficiscentis *mei* d(omi)ni (et) patroni nu(n)c | aut(em) (et) filii mei dare **ei**<sup>23</sup> locu(m), (et) benedicenciu(m) | **monasterior(um) resistencia ac**<sup>24</sup> Dei gloria(m) et *laude(m)* | dilligenciu(m) filiu(m) meu(m) (et) obedienciu(m) **mai(esta)ti<bu>s**<sup>25</sup> | n(ost)ris, firmavi **aut(em) (et) ei**<sup>26</sup> in **Melacii**<sup>27</sup> partib(us) templu(m) | erigere no(m)i(n)e Dei Genitricis sup(er) no(m)i(n)e de | Gala de fundam(en)tis in quo quide(m) iacet designacio cui(us)da(m) | veteris eccl(es)ie (et) videntib(us) *ap(er)te* appa(ret) designatu(m) | et d(o)m(in)is monachantib(us) **(con)fisis**<sup>28</sup> *velut* hodie appa(ret). |

Unde ad nutrimentu(m) ac ministracio(n)e(m) eiusde(m) | | mon(aste)rii i(n) ordine ac termino (et) utilitate seu monacor(um) | necessario, (et) <ad> *m(u)lt<as>* p(re)ces **cam(m)erarii**<sup>29</sup> filii mei **divisi**<sup>30</sup> | *ei* loca sicut **incipit**<sup>31</sup> eaque quide(m) s(anc)to mon(aste)rio **circu(m)data**<sup>32</sup> | sunt eor(um) collateralia sic: ab oriente flomarella | dicta **Mustah**<sup>33</sup> seu clarius **agarenice**<sup>34</sup> a sicomoris in | q(u)o **(qui)dem**<sup>35</sup> loco **lapidem**<sup>36</sup> ordinavim(us) stare ac **crucem**<sup>37</sup> | i(n) ip(s)o **intus cavari**<sup>38</sup> (et) ascendit **illinc**<sup>39</sup> equaliter | subtus fontem (qui) est in sellida dromi (et) desce(n)dit | vallis vallis, ac redit ad **occidentale(m)**<sup>40</sup> partem | suptus magnos lapides rupis (et) **transit**<sup>41</sup> rivu(m) | *(et) cadit ad rubeam arena(m) (et) descendit vallis* | (et) cadit ad rivu(m) Gale ad p(ar)te(m)

12 et

13 et

14 tenor continentiae

15 rerum

16 vel

17 et iustis

18 innuerit

19 et

20 exposuit

21 caplinga

22 camerarius discursum

23 et

24 monachorum residentiam ad

25 monac.

26 ut in sibi

27 Milatii

28 confisum et

29 camerarii

30 divisa sunt

31 incipiunt

32 nostro data

33 Mustach

34 Agaranite

35 quodam

36 Campidemi

37 Oruteum

38 immisceri

39 illuc

40 orientalem

41 caussat

orientale(m), (et) illinc |transit ad montis pede(m) dicte Gale ac |reddit ante spelunca(m) Sancte Venere (et) illinc |redit ad flomaria(m) (et) ascendit ip(s)a flomaria |usq(ue) ad **mag(n)or(um) lapidu(m) speluncas**<sup>42</sup> crista crista |usq(ue) ad **directa(m)**<sup>43</sup> eccl(es)ia(m), (et) illinc ascendit crista |usq(ue) secus sellida(m) magna(m), q(ue) est sup(er) sanctum |mon(aste)rium, (et) illinc descendit a p(ar)te occidentis |eius(dem) sellide **recte**<sup>44</sup> deorsum ad flomaria(m) **Mu|stah**<sup>45</sup> (et) descendit ip(s)a flomarella ad **sicomores**<sup>46</sup> |in qua **principiu(m)**<sup>47</sup> termini positi *factum est* | (et) concludit ea q(ue) **vere**<sup>48</sup> sunt **intus**<sup>49</sup> t(er)minos |positos p(re)libatos. Firmavi om(n)es quide(m) t(er)ras ac |**nem(us)**<sup>50</sup> cu(m) glande int(er) om(n)es dictos t(er)minos; no(n) h(abe)t |aliquis ex p(at)rimonio vel emptio(n)e seu ali(ter) **p(ro)dicere**<sup>51</sup> |quasi palmu(m) t(er)re, **s(ed)**<sup>52</sup> *integra (et)* libera est tota |sancti mon(aste)rii (et) volum(us) ex nu(n)c **sic**<sup>53</sup> fore usq(ue) ad |sec(u)lor(um) diffinitio(n)e(m). Rursu(m) dam(us) p(otesta)tem monacis |hospitari int(us) p(re)fatos t(er)minos positos ho(m)i(n)es liberos |(et) vilanos sancti mon(aste)rii h(ab)itare (et) **e(ss)e**<sup>54</sup> ip(s)os homines |liberos ab angaria, p(er)angaria (et) mara(g)mate urbiu(m) |(et) castror(um), ac **o(mn)is daci(on)is donacio(n)e hos**<sup>55</sup> solum **acte(n)der(e)**<sup>56</sup> |(et) (ser)vire p(re)fato sancto mon(aste)rio. Adhuc volum(us) h(abe)re |p(otes)tate(m) secundu(m) die(m) **ab batate**<sup>57</sup> ad p(re)dictu(m) sanctum |mon(aste)rium, iudicare (et) (con)dempnare p(re)fatos homines | (de) o(mn)ib(us) maleficiis secu(n)du(m) eor(um) delicta, **hos**<sup>58</sup> |aut(em) solum ob(ser)vantes r(ati)one **m(aiest)atis**<sup>59</sup> (et) h(e)r(e)dum (et) successor(um) |n(ost)ror(um), <praeter> homicidiu(m) (et) p(ro)dicionis culpa(m) q(ue) ip(s)is monacis || secundu(m) divinos canones (et) leges iudicare |no(n) co(n)venit. Cetera aute(m) iura h(abe)re, tenere |(et) dominari p(re)dictu(m) sanctu(m) mon(aste)riu(m) sicut p(er) n(ost)ram |potencia(m) **dominabant(ur) et**<sup>60</sup> affir-mam(us) (et) dedim(us) |**s(anc)to**<sup>61</sup> mon(aste)rio (et) paludes seu pantana Gatiri o(mn)ia |quanta quide(m) integra (et) libera *ut pascant* | **ibi a(n)i(m)alia**<sup>62</sup> sancti mon(aste)rii.

Adhuc do in **Melacii**<sup>63</sup> |portu bona(m) fabricacio(n)e(m) seu **oraculu(m)**<sup>64</sup> p(ro) ecc(lesi)a Sancti |P(ri)ncipis Straticoti Michaelis cu(m) t(er)ris suis; **sunt**<sup>65</sup> |iugeris uni(us). Affirmavi aut(em) (et) Sanctu(m) **Euplum** | **oppi-**

42 magnum lapidem speluncae

43 dictam

44 certae

45 Mustach

46 sicomoros

47 sunt

48 data

49 inter

50 nemora

51 producere

52 quae

53 sit

54 etiam

55 omnibus daciis donationem hanc

56 ostendere

57 aberrare

58 hoc

59 Maiestatis nostrae

60 dominabatur etiam

61 praedicto sancto

62 pascua pro animalibus

63 Milacii

64 oratorium

65 sit

**dum**,<sup>66</sup> q(ui) est in **Melacii isola**<sup>67</sup> cu(m) o(mn)ib(us) iu(r)isdic(tio)ni(b)us suis (et) t(er)ris; **su(n)t iugeror(um)**<sup>68</sup> triu(m), cu(m) ibide(m) | iure maiori. Si(mi)l(ite)r (con)firmo ad Sanctam Dei | Genitricem (de) Oliverio cu(m) o(mn)ib(us) iu(r)isdic(tio)ni(b)us suis | (et) t(er)ris; **su(n)t iugeror(um)**<sup>69</sup> tr\i/u(m). Si(mi)l(ite)r ad Sanctum | Ph(ilipp)um **(de) Fornari**<sup>70</sup>cu(m) iu(r)ibus (et) t(er)ris suis; | **sunt t(er)re**<sup>71</sup>iuger(is) uni(us). Dono aut(em) (et) ad flomaria(m) | **Ranerii**<sup>72</sup>molendinu(m) unu(m). | Simil(ite)r dono **p(otes)tatem**<sup>73</sup>monacis facere ad flomaria(m) | **Plati**<sup>74</sup> molendinu(m) unu(m) ubicumq(ue) voluerint | i(n) loco n(ost)ri Regni. Simil(ite)r dono | (et) t(er)ras **(de)**<sup>75</sup>Marci o(mn)es **q(ua)t(en)us**<sup>76</sup>sunt. Item dam(us) p(otes)tate(m) | monacis facere in flomaria Sancte **Lucie**<sup>77</sup> mo||lendinu(m) unu(m) in quocu(m)q(ue) loco n(ost)ri regni **volunt**<sup>78</sup>. | Simi(lit)er dam(us) (et) locu(m) **dictu(m) Barnava**<sup>79</sup> totu(m) | (et) integru(m) cu(m) o(mn)ib(us) iu(r)ib(us) suis ut nutriant monaci | apes. Habeant aute(m) p(otes)tate(m) monaci piscandi in **Me|lacii**<sup>80</sup>tenimento cu(m) o(mn)i doctrina **ubi quide(m) volu(n)t**<sup>81</sup>|libere. (Et) simil(ite)r volum(us) p(ro) mon(aste)ri(o) **(de)**<sup>82</sup>ton(n)aria | **Melacii tonicii**<sup>83</sup> dolia XV sine p(ro)hibicio(n)e.

Simil(ite)r | dono \et/ in p(ar)tib(us) Castellionis **S(an)ctu(m) Ioh(ann)em Theologu(m)**<sup>84</sup> | ex(iste)nte(m) (et) **(con)iacente(m)**<sup>85</sup>iux(ta) Placa(m) **s(ed) t(er)minu(m) dilectum | (et) manifestu(m)**<sup>86</sup> incipit sic: ab oriente **torrens**<sup>87</sup> | descendens, **ac dictus**<sup>88</sup> (de) Casario seu **pecudu(m) in | colato**<sup>89</sup>, (et) **ascendit**<sup>90</sup>ip(su)m torrente(m) usq(ue) ad **summi|tatem**<sup>91</sup>(et) usq(ue) ad monte(m) rotundu(m), (et) illinc transit | ad dromu(m) seu via(m) p(ubli)cam descendente(m) sup(er) Placa(m), | (et) vadit ip(s)a crista usq(ue) ad flomarie sum(m)itate(m) | **(de) Manchena**<sup>92</sup>, (et) descendit *ip(s)a flomarella* | | usq(ue) ad **Nucarie**<sup>93</sup> torrente(m), (et) **concludit**<sup>94</sup> intus | *aut(em) p(re)fa)tos*<sup>95</sup> t(er)minos positos. Habeant p(otes)tatem monaci | hospitari ho(m)i(n)es liberos (et) e(ss)e ip(s)os ho(m)i(n)es liberos sicut | (et) predicti (et) facere molen-dina **ubi quide(m) volunt**<sup>96</sup> | (et) d(omi)nari ip(s)is velut potencia n(ost)ra

<sup>66</sup> Euplium seu oppidum

<sup>67</sup> Milatii insula

<sup>68</sup> sicut iugerium

<sup>69</sup> sicut iugerium

<sup>70</sup> confirmavi

<sup>71</sup> sicut terra

<sup>72</sup> Romerri

<sup>73</sup> praedictis

<sup>74</sup> praedictam

<sup>75</sup> dicti

<sup>76</sup> quantae

<sup>77</sup> Enciae

<sup>78</sup> voluerint

<sup>79</sup> situm Barvaris

<sup>80</sup> Milatii

<sup>81</sup> ubicumque voluerint

<sup>82</sup> ex dicta

<sup>83</sup> Milatii tonninae

<sup>84</sup> situm locum seu terlogum

<sup>85</sup> confinantem

<sup>86</sup> pro terminis deliciarum manifestis

<sup>87</sup> torrentis

<sup>88</sup> ad dromum

<sup>89</sup> Pecudo in toiano

<sup>90</sup> ostendit

<sup>91</sup> serrat Taremi

<sup>92</sup> dicti montis

<sup>93</sup> Nocaruae

<sup>94</sup> revolvit

<sup>95</sup> praedictos

<sup>96</sup> ubicumque voluerint

dominabat(ur).| Confirmo aut(em) (et) nem(us) q(uod) est i(n) medio **p(re)liba|torio t(er)ritorior(um) po(s)itor(um)**<sup>97</sup> cu(m) t(er)ris.

Adhuc volum(us) |**h(abe)re**<sup>98</sup> p(otes)tatem monachis piscari libere in **Tauromenie | tenim(en)to ubi quide(m) volunt**<sup>99</sup>. Item dam(us) (et) S(an)ctu(m) |Pantaleone(m) q(ui) est in Portu **Quison**<sup>100</sup> ut habeant |ibi(dem) habitacione(m) monacor(um) **barce**<sup>101</sup> q(ue) piscari debea(n)t. | Simil(ite)r quicquid h(abe)nt monaci exire a portu | **Quinson**<sup>102</sup> (et) solvere usq(ue) ad **molem**<sup>103</sup> portu(um) libere | quide(m) *agant* **ip(s)a**<sup>104</sup> ab omni consuetudine **a\c**/<sup>105</sup> iure | maris. Simil(ite)r a portu **Melacii ingredient(ur)**<sup>106</sup> (et) | egrediant(ur) **ubi quide(m)**<sup>107</sup> voluerint barce sancti | mon(aste)rii; no(n) impediant(ur) a nostris **p(otes)tatib(us)**<sup>108</sup> vel | **duaneriis**<sup>109</sup>maris. Adhuc volum(us) ip(s)os habere |p(otes)tatem **ex(tra)hendi**<sup>110</sup> a civ(ita)te Mes(san)e q(ue) su(n)t ad eor(um) |opus sine p(ro)hibicio(n)e ac libere. Simi(lit)er **(et) o(mn)ia | iumenta**<sup>111</sup>sancti mon(aste)rii pascua h(abe)re **volum(us)**<sup>112</sup> |sine impedim(en)to i(n) o(mn)i n(ost)ra t(er)ra (et) in o(mn)ib(us) nemo|rib(us) n(ost)ris.

In istis aute(m) attribuim(us) ip(s)i sancto | mon(aste)rio ac **velanos**<sup>113</sup> (ch)ri(sti)colas quor(um) no(m)i(n)a sunt |hec: filie **Ephimie**<sup>114</sup> (*de Ramecta; Ursus filius | Leonis Zucala (de) Garocho; Nic(holau)s (et) Theodorus |f(rat)res Busolii, Andreas Banbi q(ui) filii monacho | Luciani \seu/ monaco Lucani; Co(n)stantin(us) Mesi|merii seu (de) mercede greca: Joha(nn)es de Menniti, | captivus Nicol(a) Petros(us), filii Jo(h)an(n)is Onulari | Patrighini, Andreas Zangari, Joh(ann)es nepos de | Menniti, Nicol(a) Gon(n)ari, Joh(ann)es de Rotula, Jo(hannes) de Leo; | f(rat)res: Nuc(i)forus de Marcua, Basilius Spano | (de) Giracio, Jo(h)annes (de) Baydi, Joh(ann)es Redofilii, Joh(ann)es | Romeus (et) cognatus eius Nuciforus Arcumanni, | q(ui) h(abe)t monasteriu(m) de Altamilla; Joh(ann)es Crise(n)ti(us), |filii camberlinghe, filii monaci Pauli, Theodorus | | (et) Joh(ann)es germani f(rat)res monaci Pachinni seu mo|naci Pachinnu, Ge<o>rgius (et) Nic(olau)s germani, qu<i> h(abe)t | monasteriu(m) (de) Marchisio; Mucham(m)uti Cham(m)orta | (et) f(rat)res eius Sulfutach (et) Chamuti; (con)sobrini **agareni**<sup>115</sup> | Ysses **Thauromeniie**<sup>116</sup>, Athuminis Bulchieri cu(m) filiis | eius, Maymono Sutor Cham(m)uti cu(m) eius nepotib(us). |*

<sup>97</sup> praelibato terminorum praedictorum.

<sup>98</sup> omnem

<sup>99</sup> Tauromenii marina seu ubicumque voluerint

<sup>100</sup> Quisoy

<sup>101</sup> cum barca

<sup>102</sup> Quisoy

<sup>103</sup> molam

<sup>104</sup> ipsa et non gravari

<sup>105</sup> et

<sup>106</sup> Milatii ingredientur

<sup>107</sup> ubicumque

<sup>108</sup> potentatibus

<sup>109</sup> dohaneriis

<sup>110</sup> exeundi

<sup>111</sup> donamus hominibus

<sup>112</sup> et volumus

<sup>113</sup> villanos

<sup>114</sup> Ephimirae

<sup>115</sup> agarenos

<sup>116</sup> Tauromenii

Un(de) ad sup(er)fluam fidem ac p(re)sentis scripti stabi|litate[m] fecim(us) vobis fieri p(re)se[n]s sigillu(m) seu p(ri)vi|legiu(m) (et) dari mense (et) indictione p(re)missis. |

Itaq(ue) videntes *q(uo)que* **nostram**<sup>117</sup> petitione(m) iustam fore | **annuen-tes**<sup>118</sup>v(est)re petitioni fecim(us) vobis dictum | sigillu(m) seu privilegiu(m) renovari (et) in p(re)se[n]ti | n(ost)ro sigillo seu p(ri)vilegio rescribi. Hec aute(m) | sup(er)ius dicta de dicto sigillo *seu p(ri)vilegio* | beatissime matris n(ost)re (et) sancto monasterio | data **ac**<sup>119</sup>pleni(us) **si defectus est (et) firmam(us)** | **ac**<sup>120</sup>roboram(us) ut sup(er)ius distinguit(ur) **spera(n)tes**<sup>121</sup> | ad sanctitate(m) (et) *vigilie* dep(re)cacione(m) v(est)ram. | **P(ro)pt(er)**<sup>122</sup>q(uod) **sic**<sup>123</sup> pacifice **ac**<sup>124</sup>quiete p(er)ambulantes | **anime**<sup>125</sup> n(ost)ror(um) genitor(um) (et) p(ro)prie **sunt**<sup>126</sup>req(ui)e|scentes (et) **salve**<sup>127</sup> ac nos a Deo **pre-meritabunt(ur)**<sup>128</sup> | o(mn)ipotentem.

Quicu(m)q(ue) **aut**<sup>129</sup>aliq(uo) t(em)pore p(re)dicta (et) | a nobis (con)firmata (et) **renovata**<sup>130</sup>mutare volue|rint (**con)tendere**<sup>131</sup>vel ad min(us) reddigere | **q(uod)**<sup>132</sup>no(n) **audiatur**<sup>133</sup>, s(ed) h(ab)ean[te] repulsam (et) indig[en]t[em] | cionem n(ost)re potencie ac n(ost)ror(um) h(er)edum (et) | successor(um) tamq(uam) hostis et transgressor nostror(um) | p(re)ceptor(um).

Scripta mense (et) indic(tio)n(e) p(re)missis. | Rogerius pius, potens rex | (et) (ch)ri(sti)anor(um) adjutor.

Unde | ad futura(m) memoria(m) (et) p(ro) de p(re)sentis privilegii | relatione sive int(er)pretacio(n)e atq(ue) transu(m)ptacione fides plenaria ubiq(ue) sum(eri) (et) h(ab)eri | valeat ac dicti mon(aste)rii o(mn)iumq(ue) (et) sing(u)lor(um) | quor(um) int(er)est (et) potest int(er)esse certitudine(m) | (et) cautela(m) factu(m) est, inde p(re)se[n]s p(ubli)cum instru|mentum manu mei not(ar)ii Joh(ann)is de Marco | n(ost)ris subscriptionib(us) roboratu(m). Actu(m) Mes(san)e | an(n)o, mense, die (et) ind(ictione) p(re)missis. |

Ego Ang(e)lus Cirin(us) iudex Mes(san)e. |

Ego Merlus Soll(im)a iudex Mes(san)e. |

Ego Angelus Pisan(us) iudex Mes(san)e. |

Ego not(ar)i(us) Franc(isc)us (de) Molono testor. |

Ego not(ar)i(us) Nicolaus (de) Brogna testor. |

Ego not(ar)i(us) Matheus (de) Paglarino testor. |

Ego not(ar)i(us) Paulus (de) Carmisano testor. |

Ego not(ar)i(us) Ant(on)i(us) (de) Lia testor. |

117 vestram

118 innuentes

119 jam

120 desumuntur et confirmamus et

121 per praesentes

122 propterea

123 sint

124 et

125 munimine

126 sint

127 salvi

128 proemiamur

129 autem

130 corroborata

131 vel contendere

132 quod omnino

133 audiantur



Ego Joh(ann)es de Marcho de Messana sacris | ap(osto)lica (et) imp(er)iali ubiq(ue) locor(um) ac regie | civi(ta)tis predicte suiq(ue) districtus auctorita-tib(us) | not(ar)i(us) p(ubli)c(us) in p(re)missis rogatus int(er)fui ip(s)aq(ue) | p(ubli)cavi meoq(ue) solito signo signavi meq(ue) | subscripsi (et) testor (et) est scien(dum) q(uod) superius | in linea quartadecima ubi legit(ur) auct(ori-ta)te | regia sibi ad hec (con)cessa (et) in quintadeci(m)a | i(n) p(ri)ncipio ubi legit(ur) concurre(n)ti p(ro)p(ter) (et) in linea | XXV ubi legit(ur) ut ante abra-sum (et) eme(n)datu(m), | ex(tit)it p(er) me p(re)dictum not(ar)i(u)m no(n) vicio sed | errore, ideo p(er) autenticas habeat(ur) in iudicio | (et) extra.

## II. Corrispondenze tra il privilegio di rifondazione del monastero di Gala e documenti del periodo normanno

Il testo del privilegio di rifondazione del monastero di Gala presenta numerose similitudini con documenti emanati dai primi reggenti normanni. Anche i toponimi, in esso riportati, e la bolla collegata al diploma del 1144 (descritta dal notaio Giovanni de Marco nell'autentica del transunto del Ruffo) trovano rispondenza in altri atti dello stesso periodo. Poiché il testo del diploma transuntato dal Ruffo è costituito da due diversi documenti (rispettivamente il diploma concesso il 6 novembre 1144 da Ruggero II e il privilegio di rifondazione del monastero di Gala, interamente riportato in esso), questa appendice sarà composta dalle seguenti parti:

1. un confronto tra il testo del diploma emanato da Ruggero II il 6 novembre del 1144 e altri documenti dello stesso periodo;
2. un confronto tra il testo del privilegio di rifondazione del monastero di Gala emanato dalla reggente Adelasia nell'anno bizantino 6613 e altri documenti del primo periodo normanno;
3. uno studio sui poleonimi e sui toponimi riportati nel privilegio transuntato dal Ruffo;
4. l'analisi della bolla di piombo collegata al diploma del 1144;
5. uno studio sulla sequenza delle concessioni e delle varie parti caratterizzanti il privilegio di rifondazione del monastero di Gala.

### II.1. Diploma emanato da Ruggero II il 6 novembre del 1144

Il testo del diploma, emanato da re Ruggero II nel 1144, segue il formulario dei diplomi normanni del cosiddetto 'periodo della revoca' (compreso tra l'11 ottobre del 1144 e il 16 maggio del 1145), durante il quale Ruggero II confermò concessioni precedentemente effettuate a vari monasteri di rito greco<sup>134</sup>.

Come gli altri documenti emanati da Ruggero II nel periodo della revoca, il diploma del 1144 transuntato dal Ruffo (che presenta anche varie similitudini con alcuni atti emanati da Ruggero I e da Adelasia) risulta allo stesso modo costituito da tre formule principali:

<sup>134</sup> V. von Falkenhausen, *Nuovi contributi* menti, cfr E. Caspar, *Ruggero II* cit., pp. cit., p. 116. Per un elenco di questi docu- 515-525.

- la prima, contenente la classica introduzione e sottoscrizione («Rogerius in Christo Deo pius, potens rex et christianorum adiutor» o anche «Rogerius pius, potens rex et christianorum adiutor») utilizzata da Ruggero II nei documenti emanati dopo la sua incoronazione del 1130, si ritrova in numerosi documenti conosciuti sia in traduzione latina tardiva che in originale greco («Ρογέριος ἐν χριστῷ τῷ θεῷ εὐσεβῆς κραταίος ῥῆξ καὶ τῶν χριστιανῶν βοηθός»<sup>135</sup>);

- la seconda formula, che caratterizza l'introduzione dei diplomi di conferma emanati da Ruggero II nel periodo della revoca, si ritrova riportata in modo simile nei documenti di riferimento utilizzati nel confronto, come si evince dagli schemi seguenti.

<i>Parte presente nel diploma del 6 novembre del 1144 transuntato dal Ruffo</i>		
«Rogerius in Xristo Deo pius, potens et xristianorum adjutor. Quoniam nostre providencie pertinent omnia negocia ad meliorem reducere atque decet potius eaque divinorum templorum differencia cum sollicitudine reformare in ipsa pacifica consistencia amplius roborare, deinde quidem iubemus ut omnia sigilla sive privilegia ecclesiarum, ac ceterorum fidelium nostre potencie renovare et in apereciam demonstrare ac erunt roborata virtute altissime nostre potencie. Unde in sexto novembris ... me in civitate Messane existente in omni pace et tranquillitate, virtute quidem omnipotentis Dei conservato cum comitibus, baronibus et principibus nostre potencie, pervenisti coram nobis in Deo dilectissimus dominus Arsenius, abbas monasterii superne Sancte Dei Genitricis de Gala et demonstrasti nobis sigillum seu privilegium semper recolende ac beatissime nostre matris bulla plumbea habens annum sex millesimum sexcentisimo tercio decimum, et petisti a nobis ut firmarem ac renovarem ipsum cuius totius continencia talis est».		
<i>Analogie riscontrate in altri documenti dello stesso periodo</i>		
Anno	Documento	Testo
marzo 1145	Ruggero II conferma all'abate Teodosio di Sant'Angelo di Brolo un documento concesso da suo padre Ruggero I e gli concede nuovi diritti e possedimenti.	«Rogerius in Christo Deo pius et potens rex et christianorum adjutor. Nostrae providentiae convenit res omnes ad melius reducere et praecipue quae pertinent ad divina templa, cum omni voluntate comprobare in hoc serenissimo statu, qui semper, Deo volente, conservabitur. Unde praecipimus omnia privilegia ecclesiarum et sacrorum monasteriorum et reliquorum fidelium maiestatis nostrae renovare et demonstrare in claritudinem ut sint corroborata a nostra maiestate. Unde in martio mense... venisti tu coram nobis venerabilis Theodosius abbas monasterii S. Angeli de Lisico ... me moram trahente in felici civitate Panormi in omni pace et serenitate cum omnibus communibus et curialibus nostris, demonstrasti nobis sigillum» (Pirri, pp. 1021-1022).
20 marzo 1145	Ruggero II conferma all'abate Bonifacio di San Filippo di Fragalà tredici documenti a lui esibiti (cinque di suo padre Ruggero I, sette di sua madre Adelasia e uno proprio).	«Rex Rogerius adjutor christianorum. Ad nostrae maiestatis potentiam pertinet et sapientiam omnes res in melius convertere, et insuper res ad sacras ecclesias pertinentes in omni industria et animo sincero in hoc statu pacifico augendo corroborare. Unde praecipimus omnia sigilla ecclesiarum et aliorum fidelium regni nostri renovari et eam palam monstrari ut sint confirmata sub magnitudine regni nostri. Unde in mense martio... existentibus nobis in civitate Panormi in omni pace et tranquillitate gratia omnipotentis Dei cum regni nostri familiaribus venisti ante nostram potentiam tu Bonifacius abbas S. Philippi vallis Demanis et demonstrasti nobis sigillum ... cuius scripto continetur» (Pirri, pp. 1027-1028).
1 maggio 1145	Re Ruggero II conferma all'abate Philadelphus di Santa Maria di Mandanici un documento concesso da suo padre Ruggero I nel 1099-1100.	«Rogerius in Christo Deo pius et potens rex et christianorum adjutor... praecipimus, mandamus ac cupimus omnia privilegia ecclesiastica firma et permanentia sint. Habitantibus in civitate Messanae cum comitibus, baronibus et nobilibus nostris in omni pace et adjutorio Dei venisti coram nobis Philadelphus abbas S. Mariae Mandanichii et demonstrasti nobis privilegium ... postulasti a nobis ad majorem cautelam confirmari praedictum privilegium» (Pirri, pp. 1046-1047).
6 maggio 1145	Ruggero II conferma all'abate Athanasius di San Filippo Grande un	«Rogerius in Christo Deo pius, potens et christianorum adjutor... Nostrae maiestati convenit providere de omnibus curis et diligentis amicaliter et praecipue divinorum monasteriorum procurare

<sup>135</sup> Ad esempio: Cusa, p. 292.

	documento di suo padre Ruggero I del 1099-1100 e gli assegna nuove concessioni.	auctoritates ... praecipimus omnia sigilla ecclesiarum et caeterorum fidelium nostrae maiestatis renovata esse et ad melius redacta confirmataque a nostra maiestate. Nobis igitur morantibus in civitate Messanae cum comitibus, baronibus, officialibus nostrae maiestatis et pace et quiete et gratia Dei existente venit coram nobis Athanasius geromonachus venerabilis abbas S. Philippi nominati Longa et demonstravit nobis sigillum» (Pirri, pp. 1029-1030).
16 maggio 1145	Ruggero II conferma all'abate Bartolomeo di Santa Maria di Grotta Marsala un documento da lui concesso in precedenza e altre donazioni.	«Rogerius in Christo Deo pius, potens et christianorum adiutor. Ad nostram contemplacionem spectat vel pertinet universas causas reducere in melius et iam plus divinarum ecclesiarum pertinencia cum aviditate tueri et quam plurimum confirmare vel etiam roborare in hac pacifica constitutione vel statu, propter quod praecipimus omnia privilegia ecclesiarum et aliorum fidelium nostre potencie renovari et ostendi in manifesto vel publico et que sunt roborata a potentia vel fortitudine excellentia potestatis nostre. Unde mense madij ... existentibus nobis in civitate Panormi in omni pace ac tranquillitate virtute vel potentia omnipotentis Dei custoditis cum comitibus et principibus potencie nostre accessisti in conspectu nostro tu Bartolomeo abbas monasterii Sanctissime Dei Genitricis Marie de Marsala et ostendisti nobis privilegium a diva et beata memoria matris nostrae» (Garufi, doc. X, pp. 21-24).

- la terza parte, contenente la conferma e la ratifica del privilegio inserito nel diploma, si ritrova in forme analoghe in alcuni transunti latini, come si rileva dai documenti seguenti.

<i>Parte presente nel diploma del 6 novembre del 1144 transuntato dal Ruffo</i>		
<p>«Itaque videntes quoque vestram petitionem iustam fore annuentes vestre petitioni fecimus vobis dictum sigillum seu privilegium renovari et in presenti nostro sigillo seu privilegio rescribi.</p> <p>Hec autem superius dicta de dicto sigillo seu privilegio beatissime matris nostrae et sancto monasterio data ac plenius si defectus est et firmamus ac roboramus ut superius distinguitur, sperantes ad sanctitatem et vigilie deprecationem vestram. Propter quod sic pacifice ac quiete perambulantes anime nostrorum genitorum et proprie sunt requiescentes et salve ac nos a Deo premeritabuntur omnipotentem.</p> <p>Quicumque aut aliquo tempore predicta et a nobis confirmata et renovata mutare voluerint contendere vel ad minus reddigere, quod non audiat sed habeat repulsam et indignationem nostre potencie ac nostrorum heredum et successorum tanquam hostis et transgressor nostrorum preceptorum».</p>		
<i>Analogie riscontrate in altri documenti dello stesso periodo</i>		
Anno	Documento	Testo
1093-1094	Ruggero I concede al protonotaro Giovanni di erigere il monastero di S. Elia di Ambula presso Troina.	«Et quicumque praesumpserit infringere sigillum nostrum in nostrae potentiae incurrat indignationem et indignationem habebit non solum a nobis sed ab haeredibus et successoribus nostris» (Pirri, pp. 1011-1012).
1116	Ruggero II concede al monaco Gerasimo di riedificare il monastero dei SS. Pietro e Paolo d'Agrò.	«Et si quis contra praedicta praesumpserit nostram et nostrorum haeredum et successorum indignationem patiat» (Pirri, pp. 1039-1040).
maggio 1131	Ruggero II, con il consenso del vescovo messinese Ugo, eleva il SS. Salvatore a monastero principale di rito greco ed effettua delle concessioni.	«qui praesumpserit contra hoc superbire volumus nostram atque haeredum et successorum nostrorum indignationem incurrere» (Pirri, pp. 972-973).
1 maggio 1145	Re Ruggero II conferma all'abate Philadelphus di Santa Maria di Mandanici un documento concesso da suo padre Ruggero I nel 1099-1100.	«Igitur considerantes vestram petitionem iustam esse facimus vobis praesens privilegium (renovare), avocantes et affirmantes paternum privilegium affirmamus, ratificamus et concedimus omnia quae superius scripta sunt, sperantes continuis orationibus vestris animas nostrorum progenitorum requiem aeternam habituras ... si quis vero contrarium praesumpserit facere nostram indignationem habebit et ut inimicus et transgressor nostri privilegii apparebit» (Pirri, pp. 1046-1047).
6 maggio 1145	Ruggero II conferma all'abate Athanasius di San Filippo Grande un documento di suo padre Ruggero I del 1099-1100 e gli assegna nuove concessioni.	«et si quis praesumpserit contrarium facere incidat sub nostra indignatione et subiiciatur excommunicationi» (Pirri, pp. 1029-1030).

## II.2. Privilegio emanato da Adelasia nell'anno bizantino 6613

Il *συγγίλλιον* emanato da Adelasia nel 1104-1105 e contenuto all'interno del diploma 1144 (prima analizzato) è conforme in alcune parti a documenti principalmente conosciuti in traduzione latina tardiva, emanati nel periodo compreso tra il 1092 e il 1134, come si evince dagli schemi di seguito riportati.

1104-1105 <i>Privilegio di rifondazione del monastero di Gala</i>	1092 <i>Ruggero I concede di rifondare il monastero di S. Angelo di Brolo</i> <sup>136</sup>
«Similiter et omnia iumenta sancti monasterii pascua habere volumus sine impedimento in omni nostra terra et in omnibus nemoribus nostris».	«Item volumus et concedimus ipsi mansioni sanctae ut omnia animalia ipsius sanctae mansionis ubicumque per regnum nostrum Siciliae libere pascua suscipiant».
1104-1105 <i>Privilegio di rifondazione del monastero di Gala</i>	1093-1094 <i>Ruggero I concede al protonotaro Giovanni di erigere il monastero di S. Elia di Ambula</i> <sup>137</sup>
«magnos lapides». «ad rubeam arenam». «crista crista». (la sequenza riportata non è cronologica)	«magnam petram». «ad terram rubeam». «per cristam cristam». (la sequenza riportata non è cronologica)
«Unde ad superfluum fidem ac presentis scripti stabilitatem fecimus vobis fieri presens sigillum seu privilegium et dari mense et indictione premissis».	«Et ad roboris firmitatem et cautelam ipsius supradicti monasterii praesens sigillum sigillo plumbeo sigillatum fuit concessum eidem sancto monasterio die, indictione praemissis».
1104-1105 <i>Privilegio di rifondazione del monastero di Gala</i>	1099-1100 <i>Ruggero I fonda il monastero di Santa Maria di Mandanici</i> <sup>138</sup>
«damus potestatem monacis hospitari intus prefatos terminos positos homines liberos et vilanos sancti monasterii habitare et esse ipsos homines liberos ab angaria, perangaria et maragmarum urbium et castrorum ac omnibus datis donacione hos solum actendere et servire prefato sancto monasterio. Adhuc volumus habere potestatem secundum diem ab batate ad predictum sanctum monasterium, iudicare et condemnare prefatos homines de omnibus malficiis secundum eorum delicta, hos autem solum observantes ratione Maiestatis et heredum et successo rum nostrorum, homicidium et prodicionis culpam, que ipsis monacis secundum divinos canones et leges iudicare non convenit. Cetera autem iura habere, tenere et dominari predictum sanctum monasterium».	«concessimus licentiam monachis portare seu adducere et adduci facere homines ad habitandum in dicto tenimento liberos et exemptos ab omni angaria, maragmarum castrorum et ab omni aedificio et dum taxat attendere et servire praedicto monasterio. Praeterea volumus habere potestatem abbatem praedicti monasterii iudicare et condemnare praedictos homines secundum delicta eorum et hoc solum praeservare nostrae maiestatis et nostris successoribus et haeredibus condemnationem prodicionis et homicidii quae ipsis monachis secundum divinas leges et canones iudicare non licet; caetera vero omnia iura habere, tenere, possidere et dominari».
1104-1105 <i>Privilegio di rifondazione del monastero di Gala</i>	<i>maggio 1131 Ruggero II, con il consenso del vescovo messinese Ugo, eleva il SS. Salvatore a monastero principale di rito greco ed effettua delle concessioni</i> <sup>139</sup>
«incipit... et ascendit ... usque ad ... crista crista ... et illinc ascendit». (la sequenza cronologica è quella presente nel documento)	«incipit... et ascendit ... usque ad ... per cristam cristam ... et ascendit». (la sequenza cronologica è quella presente nel documento)

<sup>136</sup> Pirri, p. 1021.<sup>137</sup> Ivi, pp. 1011-1012.<sup>138</sup> Ivi, pp. 1046-1047.<sup>139</sup> Ivi, pp. 972-973.

104-1105 <i>Privilegio di rifondazione del monastero di Gala</i>	febbraio 1133 <i>Ruggero II nomina abate ed archimandrita del SS. Salvatore di Messina il venerabile Luca, sottoponendo a questo monastero vari cenobi greci e concedendogli numerosi beni e diritti</i> <sup>140</sup> .
«templum... de fundamentis, ... templum ... Dei Genitricis».	«templum... de fundamentis, ... monasterio Dei Genitricis».
«Similiter et omnia iumenta sancti monasterii pascua habere volumus sine impedimento in omni nostra terra et in omnibus nemoribus nostris».	«in omnibus nemoribus Siciliae et Calabriae habeant licentiam monachi omnia eorum animalia sine prohibitione pascere».

1104-1105 <i>Privilegio di rifondazione del monastero di Gala</i>	maggio 1134 <i>Ruggero II concede a Luca, archimandrita del SS. Salvatore in lingua phari, numerosi beni e diritti</i> <sup>141</sup>
«solum observantes ratione Maiestatis et heredum et successorum nostrorum».	«nisi soli maiestati nostrae et haeredibus et successoribus celsitudinis nostrae».
«hos solum actendere et servire prefato sancto monasterio».	«et esse ipsos homines in monasterio semper servientes set operantes».
«Et similiter volumus pro monasterio de tonnaria Melacii tonicii dolia XV, sine prohibitione».	«volumus etiam habere de tonnaria Milatii quolibet anno tunninae barrilia quinquaginta».

Parti presenti nel privilegio del 1104-1105 si ritrovano anche in documenti in lingua greca del primo periodo normanno. In due concessioni effettuate durante la reggenza di Adelasia al monastero di San Filippo di Fragalà<sup>142</sup>, ad esempio, è possibile trovare anche le seguenti corrispondenze: «quorum nomina sunt hec» = «ὄν τὰ ὀνόματα εἰσὶ ταῦτα»; «mense et indictione premissis» = «μηνὶ καὶ ἰνδικτιῶνι τοῖς ἀνωτέρω γεφραμμένοις»; «ad nutrimentum ac ministracionem eiusdem monasterii» = «πρὸς ἀποτροφήν καὶ ὑπερῆσιαν τῆς ἁγίας μονῆς»; «similiter et» = «ὁμοίως καὶ», «comes ... beatus» = «τοῦ ἁγίου κόμητος».

### II.3. Toponimi contenuti nel privilegio di rifondazione del monastero di Gala

I toponimi contenuti nel privilegio transuntato dal Ruffo si trovano menzionati con caratteristiche simili in altri documenti emanati nel periodo compreso tra il 1083-1084 e il 1178, come si rileva dai seguenti documenti di riferimento<sup>143</sup>.

<i>ad Nucarie torrentem</i> <sup>144</sup>		
Anno	Documento	Toponimo
1083-1084	Ruggero I concede di rifondare il monastero di San Angelo di Brolo (inserito nella conferma di re Ruggero II del marzo 1145). Tra i confini del territorio concesso al monastero, viene anche menzionata la porta di Novara.	«et finit ad portam de Nohara et descendit» (Pirri, p. 1021).

<sup>140</sup> Ivi, pp. 974-976. Sulla corretta data di questo documento si veda Scaduto, p. 185.

<sup>141</sup> Pirri, pp. 976-977.

<sup>142</sup> Cusa, pp. 393-395.

<sup>143</sup> I toponimi Milazzo, Messina, Geraci e Rometta (da cui provengono alcuni villani

donati al monastero di Gala) sono stati esclusi dalla seguente analisi perché comuni nelle fonti del primo periodo normanno.

<sup>144</sup> Questo toponimo è da riferire a Novara di Sicilia, oggi comune della provincia di

<i>in partibus Castellionis</i> <sup>145</sup>		
Anno	Documento	Toponimo
dicembre 1092	Ruggero I concede a Chremete di ricostruire il monastero di San Salvatore di Placa.	«tibi tradidi ad insulam istam talem in parvam vigesimam numerationem hominum Castrileonis» (Garufi, doc. II, p. 7).

<i>in flomaria Sancte Lucie</i> <sup>146</sup>		
Anno	Documento	Toponimo
1100-1101	Goffredo Borrello dona all'abate Ambrogio la località di Santa Lucia.	«et pro salute meae animae donavi ego Goffridus Burrellus tibi domino Ambrosio et abbati Sancti Bartolomei locum Sancte Lucie» (White, doc. IV, p. 386).

<i>terras de Marci</i> <sup>147</sup>		
Anno	Documento	Toponimo
gennaio 1118	Ruggero, figlio di Leone Calvense, dona all'ordine benedettino il casale di Sant'Andrea (oggi sito nel comune di Castoreale) il cui confine orientale era costituito dal monte detto «de Marge».	«a prima parte coniungit in monte qui dicitur de Marge qui est a parte orientis» (Hoffmann, p. 525).

<i>ad flomariam Plati</i>		
Anno	Documento	Toponimo
gennaio 1118	Ruggero, figlio di Leone Calvense, dona all'ordine benedettino il casale di Sant'Andrea sito vicino il fiume «Plati Platamon» <sup>148</sup> (oggi torrente Termini).	«casalem Sancti Andree iusta flumen Plati Platamon» (Hoffmann, p. 525).

Messina. Numerose fonti attestano, fin dal primo periodo normanno, l'esistenza del toponimo «Nohara» o «Nucaria». Dal XIII secolo, inoltre, è possibile trovare nei documenti informazioni sull'abbazia di «Santa Maria de Nucaria», un tempo sita nelle vicinanze dell'abitato di Novara di Sicilia.

<sup>145</sup> Il «castello in posizione elevata, ben fortificato, prospero e popolato» di Castiglione di Sicilia (oggi comune in provincia di Catania), è menzionato al tempo di Ruggero II dal geografo Idrisi (Idrisi, *Il libro di Ruggero*, traduzione e note di Umberto Rizzitano, Flaccovio editore, Palermo, 2008, p. 61).

<sup>146</sup> Una fiumara di Santa Lucia è menzionata anche in altri documenti del periodo normanno. Ad esempio, in un atto del 1188, con cui re Guglielmo II propizia un

accordo tra il cappellano regio Benedetto e il vescovo Stefano (A. Sidoti, R. Magistri, *La diocesi di Patti. Il vescovato di Lipari-Patti nella monarchia normanna*, Curia Vescovile, Patti, 2007, II, p. 254), si trova più volte descritto il fiume di Santa Lucia («videlicet a flumine sancte Lucie ... per viam fluminis sancte Lucie»).

<sup>147</sup> Il toponimo comune Marci o Margi (dal latino *margo* o anche *marcidus*) si ritrova in molti luoghi della Sicilia orientale. Ad esempio in un documento del 1131, nei pressi di Scala Santa Margherita, era presente un luogo montano detto San Filippo «de Margi» (Pirri, p. 973).

<sup>148</sup> Il nome «Plati Platamon» deriva con molta probabilità dall'unione delle due parole greche πλατύς e πλαταμών, cioè superficie estesa, larga.

<i>ad Sanctam Dei Genitricem de Oliverio</i> <sup>149</sup>		
Anno	Documento	Toponimo
ottobre 1131	Re Ruggero II, con il consenso di Ugo, arcivescovo messinese, conferma all'archimandrito del SS. Salvatore alcune concessioni, tra cui la chiesa di S. Elia «de Scala Oliveri».	«S. Eliam de Scala Oliverii» (Pirri, p. 974).
marzo 1145	Ruggero II conferma a Teodosio un precedente sigillo del padre e gli assegna nuove concessioni e diritti, tra cui venti barili di tonnina da Oliveri.	«praeterea praecipimus ut habeat a venatione Oliverii gratia obsonii per annum tunnii barrilla 20» (Ivi, p. 1021).
febbraio 1148	Documento di Arnaldo, vescovo di Messina-Troina che, a seguito di una lite con Giovanni, vescovo di Lipari-Patti, acquisiva anche la decima della tonnara di Oliveri.	«totam decimam tonnariae Oliverii ... totam decimam Oliverii <sup>150</sup> » (Ivi, p. 393).

<i>in Tauromenie tenimento</i> <sup>151</sup>		
Anno	Documento	Toponimo
maggio 1178	Concessione dell'arcivescovo messinese Nicola nella quale viene descritto il tenimento di Taormina.	«apud Tauromeniam vel tenimentum eius» (Pirri, p. 396).

<i>paludes seu pantana Gadir</i> <sup>152</sup>		
Anno	Documento	Toponimo
aprile 1198	La regina Costanza rinnova due privilegi, emanati negli anni bizantini 6593 e 6594 (al tempo di Ruggero I), con cui Goffredo Burrello donava alla chiesa messinese le terre dette Gadir e Gadir German, site nel territorio di Milazzo.	«in loco qui dicitur Gadir in tenimento ... in territorio Milatii in loco qui dicitur Gadir German» (Starrabba, doc. XXXIV, pp. 45-46).

Il toponimo comune «Fornari» (*furnarius*), riferito nel privilegio di rifondazione del monastero di Gala a Furnari, oggi comune in provincia di Messina, si ritrova ad esempio nel dicembre del 1092 in un luogo sito nelle zone di Castiglione di Sicilia, come si evince da un documento conosciuto in traduzione latina tardiva del 1416 («usque ad Furnari fluviculum ... in loco dicto Furnari») <sup>153</sup>. Anche il toponimo «Ranerii», presente nel privilegio transuntato

<sup>149</sup> Il «casale bello e ragguardevole con un grande castello in riva al mare» di Oliveri, è più volte menzionato nel XII secolo anche dal geografo Idrisi (Idrisi, *Il libro di Ruggero* cit., p. 34). Sul toponimo Oliveri, oggi comune in provincia di Messina, cfr. G. C. Sciacca, *Fonti per una storia di Tindari e Patti*, l'Erma di Bretschneider, Roma, 2004, pp. 94-95.

<sup>150</sup> Una chiesa di San Giovanni «de Oliverio» è menzionata in una concessione di Nicola, arcivescovo messinese, effettuata nel maggio del 1178 (Pirri, p. 396).

<sup>151</sup> Tra i numerosi documenti, che citano Taormina nel primo periodo normanno, si riporta il seguente poiché in esso è menzionato il 'tenimento di Tauromenia', che si ritrova nel privilegio del 1104-1105.

<sup>152</sup> Sui toponimi Gadir (in arabo: *palude o stagno*) e Gadir German, da identificare entrambi con ampie zone del territorio del comune di Milazzo, cfr. C. Saporetti, *Diana facellina. Un mistero siciliano*, Pungitopo, Patti, 2008, pp. 126-127.

<sup>153</sup> Garufi, doc. II, p. 8.

dal Ruffo, nei documenti normanni trova riscontro nell'omonimo nome di persona (*Rainerius*) e in vari luoghi siti nella parte orientale dell'isola, tra cui, ad esempio, il «braccio S. Raynerii», sito «in insula D. Hiacynti», come si riporta in un documento del primo periodo normanno<sup>154</sup>.

#### II.4. Bolla di piombo collegata al diploma concesso da Ruggero II il 6 novembre del 1144

Il notaio messinese Giovanni de Marco riferisce che al diploma del 6 novembre del 1144 era collegata «una bolla di piombo pendente, con una corda colorata di seta rossa e gialla, in una faccia della quale è incisa l'immagine del Santissimo San Salvatore dal busto in su e nella curvatura della bolla si trovano alcune antiche lettere latine; nell'altra faccia, poi, è incisa l'immagine intera in posizione eretta del detto re Ruggero, che tiene nella mano destra uno scettro e nella sinistra il mondo, e intorno alla sua faccia si trovano alcune lettere latine antiche»<sup>155</sup>. La bolla descritta corrisponde in larga parte con quelle in uso in quel periodo e in modo particolare con una bolla di piombo collegata a un documento del 3 novembre del 1144 (riguardante la conferma di privilegi precedentemente concessi al monastero di Santa Maria di Maccla). Sulla parte frontale di questa bolla il Garufi individua l'immagine del Salvatore con a lato l'iscrizione «IC XC» (abbreviazione greca di *Iesus Christus*) e attorno le seguenti parole: «Rogerius Dei gratia Sicilie, Calabriae, Apulie rex»; nel rovescio la figura di re Ruggero che tiene nella mano destra lo scettro e nella sinistra il mondo ed attorno le seguenti parole: «Ρογερίος κραταιός εὐσεβῆς ῥέξ»<sup>156</sup>.

Tra la descrizione della bolla effettuata dal notaio de Marco e quella riportata dal Garufi risulta una difformità: la presenza di lettere latine incise sul rovescio della bolla collegata al diploma transuntato dal Ruffo, che il Garufi, invece,

<sup>154</sup> Pirri, p. 972.

<sup>155</sup> «Bulla plumbea pendente cum cordula serici rubei et crocei coloris, in cuius una facie est sculpita imago sacratissimi Sancti Salvatoris a medietate sursum et in circuitu bulle sunt alique litere latine antique; in altera vero facie est sculpita imago integra dicti regis Rogerii stans erectus tenensque in manu dextra unum baculum et in sinistra quoddam pomum, et in circuitu ipsius faciei sunt nonnullae litere latine antique» (Aclp, c. 622v). Cfr. anche V. von Falkenhausen, *Nuovi contributi* cit., pp. 115-116.

<sup>156</sup> Garufi, p. 295. Il Garufi riferisce anche di un'altra bolla simile a quella descritta dal notaio Giovanni de Marco. Si tratta di quella collegata a un documento del 18 ottobre del 1144 (con cui Ruggero II conferma alcune concessioni effettuate in precedenza al monastero di S. Maria di

Giosafat) sulla cui parte frontale viene descritta l'immagine del Salvatore con lateralmente le sigle «IC XC» (con segno abbreviativo) e attorno le seguenti parole: «Rogerius Dei gratia Siciliae, Italiae, Apuliae rex». Sull'altro lato della bolla il Garufi individua la figura di re Ruggero che tiene nella destra lo scettro e nella sinistra il mondo e attorno l'iscrizione greca 'Ruggero re pio e potente' (Garufi, pp. 294-295). I sigilli emanati durante la reggenza di Guglielmo II, invece, come riferisce sempre il Garufi, presentano nella parte frontale re Guglielmo che tiene nella sinistra il mondo e nella destra lo scettro, mentre sul rovescio risulta presente l'immagine del Salvatore con la sigla «IC XC» ed attorno, fra due cerchi concentrici, l'iscrizione «Willielmus Dei gratia rex Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue» (Garufi, p. 295).



descrive in lingua greca. Ciò appare come un errore interpretativo. Infatti, come rileva a tal proposito Vera von Falkenhausen, negli esempi noti di sigilli prima del regno di Guglielmo I, «le lettere intorno alla testa del re sono greche, ma se la scrittura sulla bolla è consumata e non più leggibile, è facile confondere le lettere greche e latine»<sup>157</sup>. Per questa importante considerazione, nonostante la bolla possa provenire anche da un altro documento, essa, per com'è descritta dal notaio de Marco, corrisponde a quelle in uso durante il regno di Ruggero II.

*II.5. Sequenza delle concessioni presenti nel privilegio di rifondazione del monastero di Gala*

La sequenza, o l'ordine cronologico delle concessioni e delle varie parti caratterizzanti il privilegio del 1104-1105, si ritrova riportata in modo quasi simile in due documenti (molto meno ricchi di beni e diritti donati) redatti rispettivamente nel 1093-1094 (con cui Ruggero I concede al protonotaro Giovanni di erigere il monastero di S. Elia di Ambula<sup>158</sup>) e nel 1116 (contenente la concessione effettuata da Ruggero II nei confronti del monaco Gerasimo di riedificare il monastero dei SS. Pietro e Paolo di Agrò<sup>159</sup>). Allo stesso modo una sequenza similare si ritrova pure in un privilegio del febbraio del 1133 (al contrario molto più ricco di beni donati rispetto al privilegio di rifondazione del monastero di Gala), con il quale Ruggero II nomina abate e archimandrita del monastero del SS. Salvatore di Messina il venerabile Luca, concedendo a questo monastero vari cenobi greci e numerosi beni e diritti<sup>160</sup>. Il tutto si evince dagli schemi seguenti.

<i>Sequenza contenuta nel privilegio di rifondazione del monastero di Gala</i>		<i>Sequenza contenuta nel privilegio con cui Ruggero I concede al protonotaro Giovanni di erigere nel 1093-1094 il monastero di S. Elia di Ambula</i>	
Introduzione.	«dominus Rogerius Comes ... velut ipse beatus novit construere civitates et ecclesias erigere ... et benedicens monasteriorum resistencia».	Introduzione.	«ecclesias adiussimus ipsas ad pristinum statum reducere prout erant ... ob istam causam ... templa susceperunt cum nutrimentis et necessariis alimentis causa resurgendi et fabricandi et restituendi».
Richiesta del camerario Nicola di riedificare il monastero di Gala e conferma da parte di Adelasia.	«Propterea exposcit mihi et Nicolaus caplingua seu camerarius de sursum proficiscentis mei domini et patroni nunc autem et filii mei dare ei locum... firmavi autem et ei in Melacii partibus templum erigere nomine Dei Genitricis super nomine de Gala».	Richiesta del protonotaro Giovanni di erigere il monastero di S. Elia di Ambula e concessione da parte di Ruggero I.	«nobis supplicavit noster protonotarius Joannes ... tibi dedimus in hac insula apud tenimentum terrae Trayne Sanctum Eliam de Ambula causa erigendi et aedificandi istud monasterium».
Descrizione dei confini.	«sancto monasterio circumdata sunt eorum collateralia sic: ab oriente flomarella...».	Descrizione dei confini.	«subscriptum tenimentum terrarum incipit: ab oriente a pede de Ambula...».
Conferma di terre e di un bosco con ghiande.	«Firmavi omnes quidem terras ac nemus cum glande inter omnes dictos terminus».	Donazione di monti con ghiande.	«Donavimus eidem monasterio montes cum glandibus domesticis et silvestribus quae sunt infra hos confines supradictos».

<sup>157</sup> V. von Falkenhausen, *Nuovi contributi* cit., p. 116.

<sup>159</sup> Ivi, pp. 1039-1040.

<sup>158</sup> Pirri, pp. 1011-1012.

<sup>160</sup> Ivi, pp. 974-976.

Facoltà di ospitare i villani e di giudicarli secondo le leggi divine.	Omissis.	↓	
Donazione e rinnovo di terre, metochi e diritti.	Omissis.		
Diritto di poter pascolare gli armenti in tutte le terre del regno.	«Similiter et omnia iumenta sancti monasterii pascua habere volumus sine impedimento in omni nostra terra et in omnibus nemoribus nostris».	Donazione di un luogo dove pascolare gli armenti liberamente.	«et donamus eidem monasterio pro iure subventionis seu pascuae suorum animalium et pro aliis necessariis in themimento Theuori Sanctam Lucia de Judica».
Donazione di villani al monastero.	«In istis autem atribuimus ipsi sancto monasterio ac velanos christicolos quorum nomina sunt haec: filie Ephimie de Ramecta...».	Donazione di uomini al monastero.	«donamus pro servitio eiusdem monasterii ex nostris hominibus Nicolaum Christallum, Leonem Stallisi, Leonem Mudicanum, Joannem Speranum, Joannem Sallum, Ardosenum et Ametum».
↓		Diritto di essere liberi da impedimenti nell'amministrazione del monastero e di trasferire gli animali al pascolo.	Omissis.
	Concessione del sigillo o privilegio.	«Unde ad superfluum fidem ac presentis scripti stabilitatem, fecimus vobis fieri presens sigillum seu privilegium et dari mense et indictione premissis».	Concessione del sigillo.
			«Et ad roboris firmitatem et cautelam ipsius supradicti monasterii praesens sigillum sigillo plumbeo sigillatum fuit concessum eidem monasterio die, indictione praemissis».

<i>Sequenza contenuta nel privilegio di rifondazione del monastero di Gala</i>		<i>Sequenza contenuta nel privilegio con cui Ruggero II concede al monaco Gerasimo di riedificare nel 1116 il monastero dei SS. Pietro e Paolo di Agrò</i>	
Introduzione.	«dominus Rogerius Comes ... velut ipse beatus novit construere civitates et ecclesias erigere».	Introduzione.	«unde bonae memoriae mei genitoris comitis Rogerii haeres constitutus et majori honore ab altissimo Deo dignamus satis studii divina eius opera prosequi».
Richiesta del camerario Nicola di riedificare il monastero di Gala e conferma da parte di Adelasia.	«Propterea exposcit mihi et Nicolaus caplingua seu camerarius de sursum proficiscentis mei domini et patroni nunc autem et filii mei dare ei locum... firmavi autem et ei in Melacii partibus templum erigere nomine Dei Genitricis super nomine de Gala ... ad multas preces cammerarii filii mei divisi ei loca sicut incipit».	Richiesta del monaco Gerasimo di riedificare il monastero dei SS. Pietro e Paolo e concessione da parte di Ruggero II.	«dominum Gerasimum qui cum honestate et reverentia maiestati nostrae humiliter supplicavit ut darem eidem adiutorium ac facultatem exigendi et reaedificandi monasterium situm et positum in fluvio Agrillae ... ac grato animo suscepi iussu thesaurario meo dari ipsi impensam sufficientem pro monasterio reaedificando».
Descrizione dei confini.	«sancto monasterio circumdata sunt eorum collateralia sic: ab oriente flomarella...».	Descrizione dei confini.	«cuius termini ita se habent et incipiunt: a mari fluvii Agrillae ascendendo per...».
Conferma di terre e di un bosco con ghiande.	«Firmavi omnes quidem terras ac nemus cum glande inter omnes dictos terminos».	Donazione di monti con ghiande e terre.	«infra huiusmodi terminos qui sunt montes glandium, pascua animalium, campi culti et inculti, arbores».
Facoltà di ospitare i villani e di giudicarli secondo le leggi divine.	«volumus habere potestatem ... iudicare et condemnare prefatos homines de omnibus maleficiis secundum eorum delicta, hos autem solum observantes ratione Maiestatis et heredum et successorum nostrorum homicidium et prodicionis culpam,	Donazione di uomini al monastero e facoltà di giudicarli.	«donamus praedicto monasterio vicum Agrillae cum omnibus hominibus in ipso habitantibus... et iudicari et condemnari sub dominio abbatis monasterii et potestatem habere super eos ... reservata tamen poena ho-

	que ipsi monachis secundum divinos canones et leges iudicare non convenit».		micidii curiae nostrae maiestatis».
Donazione e rinnovo di terre, metochi e diritti.	«Dono autem... similiter dono ... damus potestatem ... similiter damus ... similiter volumus ... similiter dono ... item damus ... adhuc volumus».	Donazione di terre e diritti.	«praeicipimus»
Diritto di poter pascolare gli armenti in tutte le terre del regno.	«Similiter et omnia iumenta sancti monasterii pascua habere volumus sine impedimento in omni nostra terra et in omnibus nemoribus nostris».	Diritto di poter pascolare gli armenti in ogni territorio di Taormina e Troina.	«praeterea volumus animalia eiusdem monasterii pascua habere per omne territorium terrae Tauromenii et terrae Trahyanae».
↓		Donazione di terre e diritti.	«praeterea donamus ... volumus ... similiter donamus».
Donazione di villani al monastero.	Omissis.	↓	
Concessione del sigillo o privilegio.	«Unde ad superfluum fidem ac presentis scripti stabilitatem, fecimus vobis fieri presens sigillum seu privilegium et dari mense et indictione premissis».	Concessione del privilegio.	«haec superius annotata concessimus et donavimus perpetue praedicto monasterio ... praesens privilegium est datum».

<i>Sequenza contenuta nel privilegio di rifondazione del monastero di Gala</i>		<i>Sequenza contenuta nel privilegio del febbraio del 1133 con cui Ruggero II nomina abate ed archimandrita del SS. Salvatore di Messina il venerabile Luca, concedendo a questo monastero vari cenobi greci e numerosi beni e diritti</i>	
Introduzione.	«dominus Rogerius Comes... velut ipse beatus novit construere civitates et ecclesias erigere ... et benedictum monasteriorum resistencia».	Introduzione.	«Quantum beatus pater noster in tota vita sua pro insula Siciliae laboravit ... scilicet ille quidem pro Christo et cristiano populo usque ad extremum spiritum strenue laboravit, ecclesias multas set maximas in pluribus locis aedificans et terram non paucam ad constitutionem divinarum ecclesiarum et sacrorum monasteriorum aedificationem».
Richiesta del camerario Nicola di riedificare il monastero di Gala e conferma da parte di Adelasia.	«Propterea exposcit mihi et Nicolatus caplingua seu camerarius de sursum proficiscentis mei domini et patroni nunc autem et filii mei dare ei locum ... firmavi autem et ei in Melacii partibus templum erigere nomine Dei Genitricis super nomine de Gala de fundamentis».	Edificazione del monastero in lingua phari.	«et aedificavit templum divinum ecclesiam de fundamentis in lingua que est in portu Messanae».
Descrizione dei confini.	«Unde ad nutrimentum ac ministracionem eiusdem monasterii in ordine ac termino et utilitate seu monachorum necessario et ad multas preces camerarii filii mei divisi ei loca sicut incipit eaque quidem sancto monasterio circumdata sunt eorum collateralia sic: ab oriente flomarella dicta Mustah...».	Descrizione dei confini.	«et ad convenientem decorem et magnitudinem provexit, offerens locum et terras sicut incipiunt: ab extremo dicti portus usque...».
Conferma di terre e di un bosco con ghiande.	Omissis.	↓	
Facoltà di ospitare i villani e di giudicarli	Omissis.		

secondo le leggi divine.			
Donazione e rinnovo di terre, metochi e diritti.	«dono autem... similiter dono ... damus potestatem ... similiter damus ... similiter volumus ... similiter dono ... item damus ... adhuc volumus».	Donazione in Sicilia e Calabria di terre, diritti e monasteri. Donazione di autorità e cariche all'archimandrita.	«damus et concedimus... damus etiam et offerimus ... offerimus autem ... data est ... offerimus autem ... damus etiam et offerimus».
Diritto di poter pascolare gli armenti in tutte le terre del regno.	«Similiter et omnia iumenta sancti monasterii pascua habere volumus sine impedimento in omni nostra terra et in omnibus nemoribus nostris».	Diritto di poter pascolare gli animali in tutti i boschi di Sicilia e Calabria.	«omnibus nemoribus Siciliae et Calabriae habeant licentiam monachi omnia eorum animalia sine prohibitione pascere».
Donazione di villani al monastero.	«In istis autem attribuimus ipsi sancto monasterio ac velanos christicolos quorum nomina sunt haec: filie Ephimie de Ramecta...».	Assoggettamento all'archimandrito di uomini, grange, monaci, laici e clerici.	«et volumus habere dominationem et propriam potestatem in omnibus dictis monasteriis et grangiis subjectis ac abbatibus et monachis set hominibus omnibus, clericis et laicis eorum subjectis».
↓		Organizzazione del monastero e donazione di altri diritti.	«confirmamus et ratificamus... volumus et mandamus ... donamus».
Concessione del sigillo o privilegio.	«Unde ad superfluum fidem ac presentis scripti stabilitatem, fecimus vobis fieri presens sigillum seu privilegium et dari mense et indictione premissis».	Indignazione contro coloro che in futuro vorranno trascurare quanto riportato nel documento e conferma del privilegio	«ille vero qui ausus fuerit quantumlibet praeterire privilegium istud iram nostrae potentiae incurrat ... privilegium regium a nostra celsitudine confirmatum».

Dal confronto delle varie parti del diploma del 6 novembre del 1144 con altri documenti dello stesso periodo, emerge che il transunto del Ruffo segue il linguaggio diplomatico che si riscontra in altri documenti del periodo normanno, tenendo anche nella dovuta considerazione il fatto che queste formule (comuni sia nei diplomi emanati da Ruggero II nel periodo della revoca, sia in alcuni documenti precedenti) subirono nei transunti delle differenze di traduzione dalla lingua greca a quella latina. Allo stesso modo anche il privilegio di rifondazione del monastero di Gala, interamente riportato in esso, segue in buona parte il linguaggio che si riscontra in altri documenti del periodo normanno. In modo particolare la facoltà di ospitare uomini liberi e villani nel territorio disposto attorno al monastero di Gala e di giudicarli si ritrova in un documento emanato nel 1099-1100. Le consuete esenzioni dei villani «ab angaria, perangaria et maragmate» si trovano riportate sia in transunti latini sia in originali greci («ἀγγαρίαν, παραγγαρίαν ... καὶ πάσῃν ἄλλῃν δουλίαν»<sup>161</sup>). Il diritto di pascolare gli armenti in tutte le terre del regno si ritrova analogamente riportato in due documenti del 1092 e del 1134. I toponimi e i poleonimi presenti nel privilegio del 1104-1105 sono descritti pure in altri atti dello stesso periodo. La sequenza cronologica delle concessioni, infine, è riportata in modo quasi simile in tre altri documenti del periodo normanno. Anche la bolla di piombo, collegata al diploma concesso il 6 novembre del 1144, corrisponde a quelle in uso durante la reggenza di Ruggero II. La notevole quantità di beni e diritti presenti nel privilegio concesso da Adelasia nel 1104-1105 trova poi confronto numerico con le concessioni effettuate a favore dell'archimandrito del SS. Salvatore in lin-

<sup>161</sup> Caspar, *Ruggero II* cit, reg. 182, p. 520.

gua phari (soprattutto nei due documenti del febbraio del 1133 e del maggio del 1134<sup>162</sup>).

Tutte queste considerazioni forniscono, a buon diritto, un'attestazione di attendibilità al diploma contenente il privilegio di rifondazione del monastero di Gala, che può essere considerato uno dei più importanti documenti riguardanti ampie zone della Sicilia nord-orientale nel primo periodo normanno.

*III. Dotazioni di beni e diritti dei principali monasteri di rito greco fondati o rifondati dai Normanni nella Sicilia nord-orientale prima dell'istituzione dell'archimandritato del SS. Salvatore in lingua phari (1133).*

Monastero	Anno	Dotazioni di beni e diritti
Sant'Angelo di Brolo (rifondazione)	1083-1084 oppure 1092	Ruggero I confermava al monastero il possesso di un vasto territorio libero da impedimenti costituito da monti, colli, beni mobili e immobili e acque (già posseduto al tempo dei Musulmani). Concedeva, inoltre, la giurisdizione civile («exceptis sanguine et proditione») sugli abitanti dei casali di Anza, Lisico e S. Angelo (siti «in terra ecclesiae») e il diritto di pascolare liberamente gli armenti in ogni territorio del regno di Sicilia (Pirri, pp. 1021-1022; Scaduto, p. 384).
San Filippo di Fragalà (rifondazione)	1090	Ruggero I dichiarava il monastero (che già esisteva al tempo dei Musulmani) esente dalla giurisdizione di vescovi e arcivescovi, rinnovando nel territorio di pertinenza il possesso di uomini, beni mobili e immobili, vigne, monti di ghiande e acque. In seguito il monastero di San Filippo sarà dotato di vasti possedimenti e diritti per generosità di Ruggero I e di sua moglie Adelasia (Cusa, pp. 383-384; Pirri, p. 1027; Scaduto, pp. 102-105; Spata, pp. 245-248).
San Michele di Troina (rifondazione)	1092	Su richiesta di Eugenio, notaio di Troina, Ruggero I gli concedeva di riedificare il tempio di San Michele, dichiarandolo libero da molestie dell'autorità religiosa e civile (Pirri, p. 1016; Scaduto, pp. 90-91).
San Salvatore di Placa (rifondazione)	1092	Ruggero I concedeva a Chremete (o Chremes) di ricostruire il monastero di San Salvatore di Placa, assegnandogli un vasto territorio costituito da campi, boschi e acque. Concedeva anche quattro saraceni con le loro mogli e figli, la libertà da ogni autorità ecclesiastica e secolare, facoltà di pascolo e l'esenzione da censi. Confermava inoltre il possesso di due mulini e dell'isola di Santo Stefano sita presso Taormina (Garufi, doc. II, pp. 7-9; Scaduto, pp. 83-84).
Santi Pietro e Paolo d'Itala (fondazione)	1092	Su richiesta del monaco Gerasimo, Ruggero I gli consentiva di fondare un monastero intitolato ai SS. Pietro e Paolo, donandogli la piena potestà di un vasto territorio (costituito da terre, monti, valli e alberi) libero da ogni autorità ecclesiastica. Venivano inoltre concessi: la giurisdizione civile sugli abitanti, libertà di pascolo, l'esenzione da censi, un mulino, cento pecore con gli ovili e l'esenzione da diritti su qualsiasi cosa venduta o comprata nella città di Messina (Pirri, pp. 1034-1035; Scaduto, pp. 85-86).
Santa Maria di Mili (fondazione)	1092 circa	Ruggero I consentiva all'egumeno Michele di costruire un monastero «in fluvio nominato Mili», assegnandogli un vasto territorio (costituito da monti, campi e alberi) e gli abitanti residenti in esso.

<sup>162</sup> Pirri, pp. 974-977. La notevole quantità di beni e diritti presenti nel privilegio di rifondazione del monastero di Gala ha portato alcuni studiosi a ritenere il documento trantsuntato dal Ruffo (e pubblicato dal Pirri) una raccolta di varie concessioni effettuate al monastero di Gala nel periodo compreso tra il 1104-1105 e il 1144. Il Caspar, ad esempio, riferiva che nel diploma del 6 novembre del 1144 erano stati inseriti documenti che Ruggero II e Adelasia ave-

vano in precedenza concesso al monastero di Gala (Caspar, *Ruggero II* cit, reg. 178, p. 519). Lo Scaduto, allo stesso modo, riteneva che nel diploma del 1144 fossero state raccolte anche delle concessioni effettuate in quell'anno dallo stesso Ruggero II (Scaduto, pp. 143-144). In realtà, nel documento contenuto nel Liber Prelatiarum, non è presente alcuna informazione in tal senso, ma si riporta in modo chiaro che le concessioni erano state tutte effettuate nel 1104-1105.

		Concedeva inoltre l'esenzione da tributi del potere ecclesiastico, facoltà di pascolo, il diritto di costruire mulini presso il fiume di Mili e l'esenzione da diritti per qualsiasi cosa comprata o venduta nella città di Messina «in territorio siculo vel calabro» (Pirri, p. 1025; Scaduto, pp. 81-82).
San Nicandro di San Nicone (fondazione)	1093	Ruggero I concedeva al monaco eremita Biagio di fondare, nei pressi di una grotta sita sulla collina di San Nicone, un piccolo monastero e gli assegnava il possesso di un vasto appezzamento di terre (Scaduto, pp. 92, 394).
Sant'Elia di Ambula o Ebulo (fondazione)	1093-1094	Su richiesta del protonotario Giovanni Ruggero I gli concedeva di fondare presso Troina un monastero intitolato a S. Elia, assegnandogli un vastissimo territorio (costituito da monti di ghiande, fiumi e valli), il diritto di pascolo sulle terre site nelle vicinanze di Troina e Santa Lucia «de Judica», sette uomini per il servizio del monastero, il diritto di essere liberi da impedimenti nell'amministrazione del monastero e di trasferire gli animali al pascolo (Pirri, pp. 1011-1012; Scaduto, pp. 87-88).
Santa Maria di Mandanici (fondazione)	1099-1100	Ruggero I concedeva al monastero un vasto territorio costituito da campi e monti di ghiande con la facoltà di poter ospitare in esso uomini (che avrebbero fornito alcuni servizi al monastero) e di giudicarli per i loro reati tranne che per il tradimento e l'omicidio. Veniva inoltre donata la chiesa di «San Nicola de Scaminu» con i suoi campi (Pirri, pp. 1046-1047; Scaduto, pp. 95-96).
San Filippo Grande di Messina (fondazione)	1099-1100	Ruggero I assegnava al monastero il possesso di un vasto territorio costituito da monti, campi e acque (Pirri, pp. 1029-1030; Scaduto, pp. 94-95).
Santa Maria di Gala (rifondazione)	1104-1105	Su richiesta del camerario Nicola, Adelasia gli concedeva di riedificare il monastero di Gala, rinnovando il possesso del vasto territorio di pertinenza (con la facoltà di giudicare, tranne i reati di omicidio e tradimento, gli uomini insediati), delle paludi di Gatiri, delle chiese di San Filippo di Furnari e della Genitrice di Dio di Oliveri, del castello di Sant'Euplo nell'isola di Milazzo e del bosco sito presso Castiglione di Sicilia. Venivano inoltre concessi: il tempio con le sue terre sito davanti la chiesa di San Michele nel porto di Milazzo, la chiesa di San Giovanni Teologo con le sue terre sita presso Castiglione di Sicilia, un mulino nella fiumara di Raneri e la facoltà di costruire altri nelle fiumare del Plati e di Santa Lucia, le terre di Marci con tutte le loro pertinenze, il luogo di Barnava dove allevare le api, la facoltà di poter pescare liberamente presso Taormina e Milazzo e di entrare ed uscire senza impedimenti dal porto di Milazzo, quindici barili di tonnina dalla tonnara di Milazzo, il San Pantaleone nel porto di Schisò, la facoltà di poter estrarre liberamente dalla città di Messina ogni cosa fosse necessaria, il diritto di pascolo in tutte le terre del regno e un numero elevato di villani (AcIp cc. 623v-625r; Pirri, pp. 1042-1044).
San Barbaro di Demenna (rifondazione)	1109	Ruggero II rinnovava all'egumeno Cosma il sigillo del cenobio di San Barbaro (perso per opera dei Musulmani) confermandogli i beni posseduti (costituiti da monti, campi, pascoli, alberi e acque) liberi da molestie. Gli concedeva inoltre un villano con i suoi eredi (Scaduto, p. 110; Spata, pp. 215-218).
Sant'Elia di Scala Oliveri o Sant'Elia di Burracha (rifondazione)	1110	Adelasia concedeva al monaco Gerasimo il possesso di un tempio disabitato detto di S. Elia per ricostruirvi un monastero (Scaduto, pp. 145-146).
Santi Pietro e Paolo d'Agrò (rifondazione)	1114-1116	Ruggero II concedeva al monaco Gerasimo di riedificare «in fluvio Agrillae» un monastero dedicato agli apostoli Pietro e Paolo. Gli assegnava un vasto territorio (costituito da monti di ghiande, terreni adibiti a pascolo, alberi e acque) e diritti sugli animali. Concedeva anche nel territorio assegnato (di cui faceva parte il «vicum Agrillae») la facoltà di giudicare (tranne l'omicidio) gli uomini insediati, i quali, liberi da molestie, dovevano fornire alcuni servizi al monastero. Concedeva inoltre otto barili di tonnina da Oliveri, l'esenzione da ogni gabella in tutti i porti di Sicilia, il diritto di pascolare liberamente amenti nei territori di Taormina e Troina, la chiesa di San Teodoro «de Ambra» presso Taormina con le sue terre e ghiande (in cui far pascolare senza molestie cento maiali), la facoltà di costruire un mulino «in fluvio Canterae», il possesso delle acque dello stesso fiume e i campi siti nelle prossimità di «Scala de Schagi» (Pirri, pp. 1039-1040; Scaduto, pp. 149-150).